


 Ritratto
di

FOTOCOPIE

SIGNORA SOLDATO

DALLA PROVINCIA ITALIANA ALL'AFGHANISTAN IL ROMANZO DI UNA RAGAZZA IN PRIMA LINEA

“Limbo” è il nuovo libro di Melania Mazzucco. È la storia di Manuela, tra guerra, desideri, rabbie e rapporti di famiglia

ALBERTO ASOR ROSA

L'ultimo libro di Melania Mazzucco (*Limbo*, **Biblandi**) ne richiama dei suoi precedenti soprattutto due, *Vita* (2003) e *Un giorno perfetto* (2005), e li completa. È la storia, – per dirla molto sinteticamente, – di una giovane donna italiana dei nostri tempi, Manuela Paris, proveniente da una cittadina tirrenica laziale di nome Ladispoli (so bene di che si tratta: ci andavo da bambino e da adolescente a farci i bagni e mi ci bruciavo i piedi sulla spiaggia nera ferrosa), in origine, – lo pensa lei stessa, – uno «zero assoluto, un microbo, un moscerino, una ragazzetta di provincia nata in una famiglia sbagliata che non poteva offrirle nessun futuro», la quale tuttavia, spinta da una pulsione profonda, entra nell'esercito, diventa un alpino e si rivela un

buon soldato. Va in missione con il corpo militare italiano in Afghanistan, anche lì si comporta bene e si fa amici tra i commilitoni ed estimatori fra i superiori. Tre giorni prima di tornare in Italia finisce in un attentato, che fa fuori tre dei suoi commilitoni (e più cari amici). Lei sopravvive, ma gravemente ferita e menomata. In attesa di sapere quale sarà la sua sorte militare, ritorna dopo vari anni a casa, a Ladispoli. E lì comincia un'altra storia.

Ogniquale volta mi provo a “sintetizzare” (come in gergo critico si suol dire) la “trama” di un libro di Mazzucco, mi accorgo della vanità dell'impresa. Perché i romanzi di Mazzucco sono sempre qualcosa di diverso dalla loro “trama”. Sono la “vita” stessa (appunto: *Vita*), che si diffonde impetuosamente (e anche un po' nevroticamente) in tutti i pori dell'esistenza, quasi che la ricerca narrativa consistesse nel raccontare, almeno potenzialmente, tutto.

Questa predisposizione, presente, e come no, anche nei due romanzi precedenti (ma anche nel bellissimo *La lunga attesa dell'angelo*, 2008, dedicato agli ultimi giorni di Tintoretto, la spinta a narrare “il tutto”, su di un piano più leggendario e fantastico, era continuamente operante), raggiunge il suo culmine, per ora, in *Limbo*.

Limbo è infatti la storia di Manuela Paris, delle sue rabbie, dei suoi desideri spezzati, delle sue vampate di rossore, del suo amore, – e della sua sconfitta (che però, forse non è neanche una vera sconfitta ma una proiezione in un futuro diverso, un ritorno al mare, al vento e alla spiaggia...). Ma è anche la storia della famiglia Paris, grosso modo

dagli anni 30 del secolo scorso agli inizi del terzo Millennio, di suo padre Tiberio, operaio, di sua madre Cinzia Colella, banconista in una squallida stazione di servizio sull'autostrada Roma-Civitavecchia, di sua sorella Vanessa, bella e sventata, della sua nipotina Alessia, del suo fratellastro Traian, nato di madre romana, – e poi dei suoi commilitoni più vicini, della sua permanenza nel misterioso, affascinante e terribile Afghanistan, – e del suo dolore, e delle sue ferite, e del suo bisogno e tentativo d'amore... Insomma, di tutto ciò, quasi senza esclusione, che penetra, e permea, ogni frazione dell'esistenza, che, perscelta o per combinazione (persino, si direbbe), è venuta a contatto, magari per un solo istante, con lo sguardo, francamente onnivoro, di Mazzucco.

Omeglio: con gli sguardi dei suoi personaggi, in cui quello di Mazzucco si cala con una naturalezza sorprendente. Il mondo, lei lo vede, di volta in volta, con gli occhi di Manuela; o di sua sorella Vanessa; o di suo nipote Traian; o del simpatico tenente Russo; o dell'impaziente soldato Zandonà, che rimane vittima dell'attentato, cui Manuela, per l'imperscrutabile “teoria della divergenza”, scampa, rimanendone però segnata per sempre. Anche la guerra di Afghanistan è guardata con gli occhi di Manuela e dei soldati italiani che la combattono, persuasi, almeno all'inizio, che sia una “missione di pace”. Il giudizio storico-politico corre dietro la facciata compatta del libro, possiamo indovinarlo, ma non fa parte di questa storia, e Mazzucco non ne enuncia che la versione militaresca, il credo, elementare ed inevitabile, di ogni guerra combattu-

ta: i comandi da rispettare comunque, il dovere, il sacrificio, il rimpianto, i ricordi (tuttavia, con qualche simpatia, direi, per chi quella guerra, al di là di ogni retorica, effettivamente la combatte).

Per tenere insieme questa straripante materia, Mazzucco organizza la narrazione lungo due binari paralleli: capitoli *Live* (la vita vissuta a casa dopo il ritorno, principalmente nei giorni intorno a un Natale e a un Capodanno imprecisati, ma molto molto vicini a noi, e poi nei mesi successivi); e capitoli *Homework* (i compiti a casa, che Manuela dovrebbe stendere su consiglio dello psicologo per liberarsi dalle sue ossessioni e dai suoi terribili ricordi, e che invece si risolvono nella ricostruzione fitta e minuziosa di quanto, lasciato alle spalle, le ricade incessantemente addosso con una pesantezza irrimediabile).

Ma il vero collante degli innumerevoli punti narrativi è la lingua: più esattamente, la capacità prensile di Mazzucco, davvero eccezionale, di usarne infinite, anche all'interno della stessa pagina: il rozzo e disarticolato dialetto alto-laziale di Ladispoli; il gergo milita-

resco in tutte le sue sfumature: la sferzante conflittualità, a quei livelli, dei dialoghi; le sorprendenti, e inaspettate, accensioni poetiche («lo scricchiolio del silenzio»; «le onde continuano a brucare la sabbia...»; «la grana scettica della voce»).

Come ebbi modo di notare in un'altra occasione, «l'aspetto decisivo dell'esperimento narrativo di Mazzucco... è la sua prosa... Una prosa costruita per "tenere insieme" e legare unitariamente i diversi aspetti di una realtà frantumata...». Mi permetterei di attirare di nuovo l'attenzione del lettore su questo aspetto del discorso, perché in questo caso è davvero decisivo. Il "limbo" è un *wargame* per bambini, di cui Alessia si diletta; ma è anche un luogo dove, dantesco, la "redenzione" non è possibile, perché non c'è stato peccato, ma neanche la luce della salvezza è mai apparsa, né mai è destinata ad apparire. Il "limbo" è un mondo dove le anime girano in tondo, sapendo che non possono aspirare a una condizione superiore. Ma, nella loro incompiutezza, sanno che esiste una realtà di desideri, di speranze e di amori, cui non è né illecito né proibito tendere. Mazzucco rappre-

senta questa umana tensione: tanto più significativa quando sale, come nel caso dei personaggi di questo suo romanzo, dal basso; ma sempre presente per chiunque al di là dell'apparenza delle "favole vane".

Per essere sincero fino in fondo (come disse un grande capo comunista immediatamente prima, d'essere liquidato), il capitolo di *Rewind*, in cui verso la fine del libro viene narrata epistolarmente e in prima persona la storia segreta dell'uomo di cui Manuela s'innamora dopo il suo ritorno a Ladispoli, non è all'altezza di tutto il resto. Perché? Be', "rewind", appunto: nella corrente impetuosa di questa narrazione, non è lecito tornare indietro, se lo sifa qualcosa si spezza. Controprova: se immaginassimo Manuela innamorata di un uomo destinato a restare misterioso, e di cui persino non c'interessa nulla, perché neanche "lui" fa parte di questa storia, tutto, mi pare, sarebbe più logico.

O forse, chissà: sarebbe più logico con e per il taglio che io ho dato a questa lettura. È così che sbagliano gli interpreti, innamorati delle loro logiche, quando vogliono correggere gli autori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il libro

"Limbo" è il nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco (Einaudi, pagg. 488, euro 20)



La cultura

Melania Mazzucco e la ragazza soldato in prima linea

ALBERTO ASOR ROSA



Mazzucco Due mondi si fronteggiano: il teatro di una guerra kafkiana e la provincia italiana

La marescialla dell'Afghanistan



ERNESTO FERRERO

Non è un'attività scientifica, la letteratura, eppure talvolta riesce ad arrivare là dove altri strumenti conoscitivi risultano meno incisivi: addirittura al cuore di una verità possibile. Non è mai stata in Afghanistan, Melania Mazzucco. Racconta lei stessa d'essersi fermata al confine che si affaccia sul deserto del Belucistan: la strada oltre la torretta della guardia era minata, vi si inoltravano soltanto militari, medici, mercanti di droga e contrabbandieri. Eppure il suo Afghanistan è più vero e persuasivo di quello dei reportages: affascina e respinge, diventa confronto ineludibile, grappolo di metafore.

Limbo è il settimo romanzo della scrittrice romana, ancora una volta capace di cambiare epoca e ambienti, con una naturalezza (frutto di un lavoro enorme) che si impone da sola all'ammirazione. Si documenta con scrupolo maniacale, ma è la qualità della narrazione a trasfigurare i materiali: dalla vita agra degli immigrati meridionali nella New York d'inizio Novecento (*Vita*), alla Roma

dell'età di Berlusconi (*Un giorno perfetto*), dal Cinquecento di Tintoretto (*La lunga attesa dell'angelo* e *Jacopo Tintoretto e i suoi figli*) a due mondi che si fronteggiano da una alterità siderale: il lontano teatro orientale di una guerra kafkiana e la provincia italiana: sempre più fragile e precarizzata, fra discount pieni di olio greco, tonno tunisino e mozzarelle tedesche, ragazzi tatuati e centri di meditazione trascendentale.

La ventisettenne Manuela Paris da Ladispoli, terra di carciofi sul litorale laziale, è maresciallo (cioè sergente) di una compagnia di alpini nella provincia di Farah, ai confini con l'Iran, zona «sensibile», ossia fuori controllo: un «labirinto inospitale di polvere e pietre». Manuela ha vinto concorsi, studiato geografia economica e meccanica applicata. È un soldato moderno. Emblema d'una generazione che si sforza di ritrovare appigli e certezze («Avere venticinque anni in Italia è come avere una malattia degenerativa incurabile»), è so-

spinta da una strenua volontà d'autorealizzazione e riscatto. Lascia a casa una madre ex operaia e barista in autogrill, una so-

rella un po' troppo esuberante, un fratellastro che il padre ha avuto da una badante romana, una goffa nipote di sette anni. Partita per contribuire alla ricostruzione di un Paese dove tutto parla di distruzione e morte, si ritrova prigioniera di quelli che avrebbe dovuto liberare. Un nemico indecifrabile: ragazzini che tirano pietre, donne invisibili, uo-

mini tutti uguali nelle loro barbe, tra rare greggi che brucano erbe spinose. La bolla di sicurezza che i soldati italiani sono in grado di garantire non va oltre i cinque chilometri dall'avamposto. Intorno ci sono più mine che uomini (ci vorrebbero tremila anni per bonificarle tutte). Dopo 167 giorni di missione, 321 attacchi e 15 attentati sventati, la cattura di un mullah fuggiasco e un agguato tra le gole delle montagne scampato d'un soffio, il maresciallo Paris rimane gravemente ferito nell'attentato di un giovanissimo kamikaze, durante la cerimonia d'inaugurazione di una scuola femminile, in cui muoiono alcuni uomini dei suoi, i più cari. Dopo sei mesi di operazioni chirurgiche, torna a casa con i complessi di colpa del sopravvissuto, tenuta insieme da chiodi d'acciaio e placche di titanio. Abulica, scostante, sogna soltanto di ri-

trovare il sentimento d'appartenenza e quasi di fraternità che la lega ormai per sempre ai suoi sottoposti.

Il romanzo alterna il racconto del difficile ritorno alla normalità ai capitoli (i più belli) di un memoriale che gli psicologi militari hanno imposto a Manuela come terapia. Anche se conosciamo sin dall'inizio la conclusione, la tensione cresce con le pagine, sorretta com'è dalla mobilità anche linguistica dei toni, dalla qualità di mille dettagli, dalla capacità di sciogliere in coralità i destini individuali. Non contenta, la Mazzucco innesta nel tronco principale un secondo elemento. Nel tentativo di ridare un senso alla propria vita, Manuela tenta caparbiamente di annettersi un elusivo uomo di mezz'età, che vive in apparente clandestinità nell'albergo semivuoto di fronte a casa (siamo a fine anno), e per il quale prova un'attrazione che forse è amore. Chi è? Quale segreto nasconde? Un romanzo nel romanzo, di cui ovviamente qui si tacciono sviluppi ed esito, non so quanto indispensabile all'economia complessiva dell'opera. Resta il fatto che sono pochi gli scrittori italiani capaci di produrre opere di così ampio respiro e alto peso specifico. Una gran prova di forza e di maturità.

«Limbo»: sono pochi i nostri scrittori capaci di produrre opere di così ampio respiro e alto peso specifico



- **Melania G. Mazzuco**
- **LIMBO**
- Einaudi, pp. 476, € 20



L'ultimo romanzo di Melania Mazzucco

Nel "Limbo" oceani di silenzio e maree di volti

Giuseppe Amoroso

In una cittadina della riviera laziale, dove «non succede mai nulla», un gran concorso di folla attende il ritorno a casa di Manuela Paris. Siamo alla vigilia di Natale, comincia a piovere, dalle finestre brillano le luci degli abeti, il mare si avventa contro la spiaggia ruggendo. Dopo lunga attesa, da un'automobile scende la donna che, «disorientata», riceve l'abbraccio della famiglia e dal sindaco l'omaggio di una piccola scultura. Ecco, dunque, in pieno risalto, la protagonista di "Limbo" (Einaudi) di Melania G. Mazzucco, immersa nell'atmosfera dei suoi luoghi in cui si può avvertire il "respiro" del tempo.

Attenta ai minimi dettagli, l'autrice traccia un "inquadratura" di ambienti nei quali mette insieme un solido registro di eventi e una visione globale che li affida a una sorta di astrazione, a una circolarità iperreale, pronta a sfaldare i confini del quadro e correre, al di là del visibile concreto e della "radiografia del cuore", verso un "paesaggio lunare" e un ignoto su cui lo "spazio si espande".

Disarmata contro gli incubi e i ricordi e sola con la sua "ombra", Manuela, arruolata giovanissima nell'esercito, è divenuta sottufficiale, al comando di un plotone di trenta uomini. Ferita gravemente in un attentato in Afghanistan, ora rientra a casa per fare i conti con se stessa e, intanto, ripassa il suo ieri che arriva da una "lontananza infinita". Tutto è cambiato.

Una pagina intensa, a volte febbrile, a volte lenta e sospesa, è capace di ridestare una marea di volti e di far rimergere parole "come da un oceano di silenzio".

In un mondo diverso, tra abitudini antiche ancora presenti e frenesie di tempi nuovi, sfilano le figure della famiglia: la madre, cameriera

in un autogrill, che ai clienti sembra un' "appendice" del locale; la sorella Vanessa, un "frutto maturato troppo in fretta", in cerca sempre di "qualcosa" e pronta a tuffarsi nella vita a capofitto; e poi la nonna e la nipote e il fidanzato della giovinezza. Domina l'enigmatico ospite dell'hotel Bellavista, al balcone, con il berretto calato sulla fronte e la sigaretta tra le dita, preso del "bisogno di spazio" e intenzionato a vivere ogni istante come se fosse l'ultimo. Il suo rapporto con Manuela determina l'asse della narrazione.

Incentrato sulla solitudine, sul "galleggiare nel vuoto", sulla vita degli altri che può provocare "rabbia e furore, ma anche indifferenza", il racconto offre una varietà estesa di motivi e di luoghi: va dal "dondolio ipnotico" delle acque del lago di Bracciano al "giallo monotono e triste" del paesaggio afgano: dalle descrizioni parcellari di operazioni belliche alle più ammiccanti cifre di allusioni e alle devastazioni di memorie di fatti fondamentali che si disperdono "come polvere al vento"; dalle grandi piazze e chiese di Roma al castello di Palo: dai viali "scarabocchiati di neve" di Torino a una miriade di riflessioni e sentenze.

Importante è la tendenza a evidenziare un gusto dell'eccezionale come risultato non tanto di accadimenti ex lege ma di occasioni di straordinaria valenza affabulatoria, con quel più di strano e meraviglioso nascosto tra le pieghe. Da ciò promana un tono alto e stupefacente, una poderosa miscela di incantamenti, mentre si passano in rassegna radente i connotati dei personaggi, anche di quelli passeggeri, e se ne ricostruisce la storia nei significati più reconditi, con una parola che sovente, appena pronunciata, si fa un universo di intrecci e di frammenti. ◀



romanzo **La soldatessa di Mazzucco nel limbo della verità**

DI **MASSIMO ONOFRI**

Non sarà solo la mole di quanto ha scritto ad assicurare a Melania Mazzucco, come del resto ad Antonio Moresco, un posto riconoscibile negli annali della nostra recente narrativa, ma anche un'indiscutibile bravura nel controllo, direi capillare, e nel dominio, anche documentale, della materia del suo racconto. Ho citato Moresco perché, di Mazzucco, costituisce l'antipode. Se Moresco fa deflagrare quella materia, sottoponendola a un processo di combustione, Mazzucco se ne impossessa con lenta e esatta ostinazione, restituendocela millimetricamente, come in nome d'una specie d'utopia della sua con-

servazione totale. Si badi: la partita tra Mazzucco e Moresco non è quella, vecchia e ormai senza senso, tra tradizione e progresso: non rappresentando, Moresco, alcuna forma di trasgressione che non possa essere rubricata dentro l'ormai sfinita tradizione neoavanguardistica, né esemplando Mazzucco alcun tipo di facile ritorno all'ordine. Si tratta, piuttosto, d'un diverso e opposto rapporto con la Realtà: nell'elaborazione del lutto del Grande Romanzo. Ma vengo a *Limbo* (il cui senso sta in un verso di Dante: "noi che senza speme vivemo

in desio"): romanzo che ritorna, dopo la maestosa e doppia parentesi (narrativa e saggistica) del Tintoretto, alla contemporaneità di *Un giorno*

perfetto (2005). E che alterna capitoli intitolati *Live* e *Homework*: a eccezione del penultimo che recita *Rewind*. In che senso? Nel senso che *Live* ci restituisce il maresciallo degli alpini Manuela Piras che, il giorno della vigilia di Natale, ritorna con tutti gli onori a Ladispoli convalescente, vittima d'un attentato in Afghanistan, dov'era in missione di pace, che l'ha gravemente ferita: cicatrici profonde, placche alla testa, nonché il disturbo post traumatico da stress, meglio noto come Dpts. Ad aspettarla una mamma, Cinzia Colella, e una sorella, Vanessa, la sensualissima ragazza-madre di Alessia, ma anche, Traian, che vede in lei il suo vero idolo, il fratellino che suo padre, ormai morto di cancro, ha avuto

da Teodora Gogean, l'infermiera rumena di cui s'era innamorato nei giorni della degenza ospedaliera. Sotto il titolo *Homework* sono raccolte invece le memorie afgane che Manuela redige su invito dello psicologo per provare a

elaborare il trauma e superare lo choc. Quanto a *Rewind*, si tratta d'un manello di lettere non spedite che il co-protago-

nista di questa storia, Mattia Rubino, fa consegnare a Manuela prima di scomparire, per chiarire ogni cosa. Di chi parlo? Del misterioso e solitario ospite dell'Hotel Bellavista, la cui camera guarda il balcone dove Manuela fuma. Sapremo così della sua vicenda di uomo, senza più famiglia, che vive nomade sotto protezione per aver fatto condannare il colpevole mafioso d'un omicidio cui ha involontariamente assistito. Un uomo nel limbo, appunto: come Manuela. E destinato a amarla. Mazzucco è impeccabile nel restituirci il paesaggio del litorale laziale degradato e

quello afgano, infinito e desolato. Si muove impareggiabile nella famiglia italiana e dentro il plotone di soli uomini che Manuela comanda. Però non rinuncia a una consolante storia d'amore (poco importa quanto riluttante), incistando, con *Rewind*, un piccolo romanzo dentro il più vasto e immane: col rischio di qualche metastasi. Il finale, infatti, resta aperto. Avrei preferito soluzioni più disturbanti: e di più chiuso, irredimibile dolore. Se in effetti l'artificio distrae, solo la verità, nei più diversi modi, ci può salvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melania Mazzucco

LIMBO

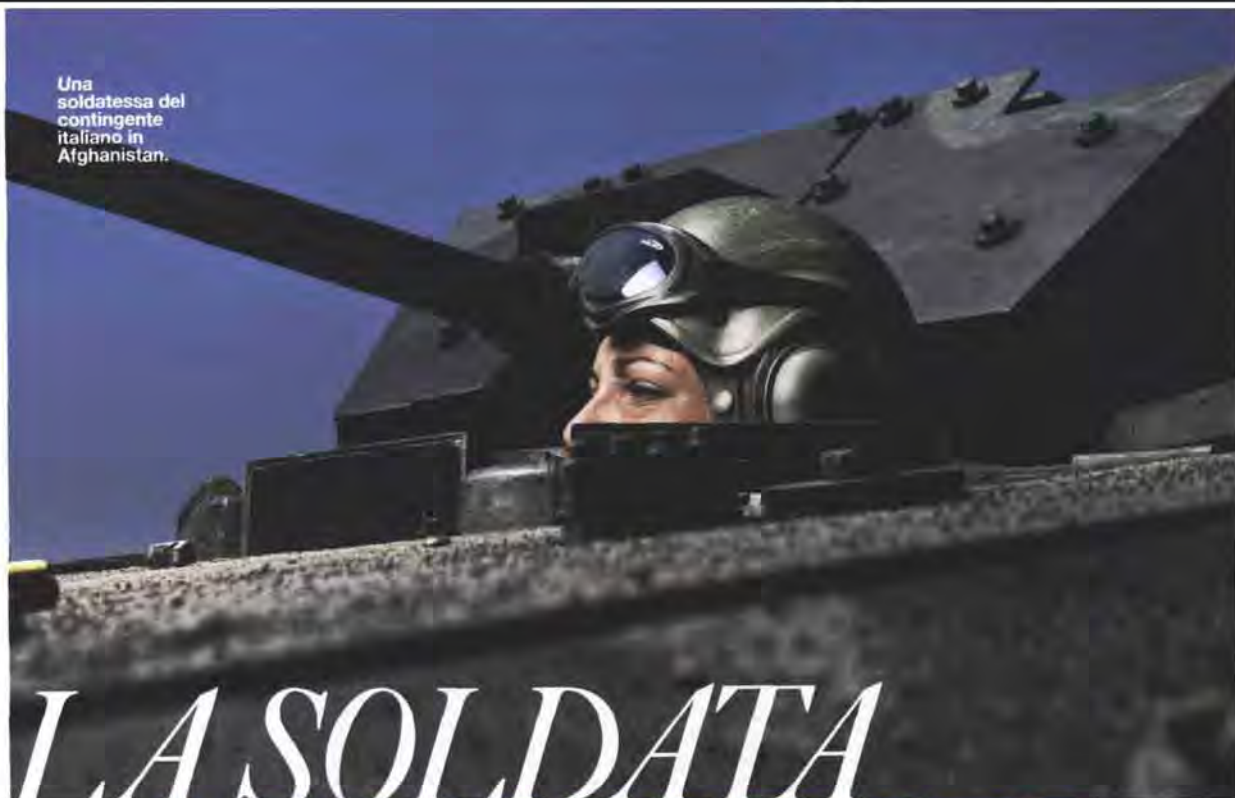
Einaudi. Pagine 480. Euro 20,00



Melania Mazzucco



Una
soldatessa del
contingente
italiano in
Afghanistan.



LA SOLDATA INNAMORATA

INTERVISTA

*Nel suo nuovo romanzo, racconta **Melania Mazzucco**, una militare italiana, sfiorata la morte in Afghanistan, torna a casa in provincia. E scommette sulla vita* **di Lara Crinò**

Li maresciallo Paris è reduce dall'Afghanistan. Ha un grave ferita da esplosivo alla gamba per cui si è fatta sei mesi di ospedale e forse zoppicherà per sempre. Soffre di DPTS, disturbo post-traumatico da stress, di incubi notturni e crisi di panico. Il maresciallo Manuela Paris di Ladispoli, 27 anni, è confusa e molto arrabbiata. Quando è tornata a casa ha trovato una madre ingrignata e una sorella che vivacchia tra lavoretti provvisori e flirt umilianti. Nei mesi che restano prima che l'esercito decida se è ancora idonea a fare il suo mestiere, deve capire perché è rimasta viva, giustificare a se stessa e agli altri la sua scelta di vita, immaginarsene un'altra. Manuela non esiste ma è così vera che potrebbe. La chiama in scena, con un realismo che coinvolge e convince, il nuovo romanzo di Melania

Mazzucco, *Limbo*. Con questo libro la scrittrice romana imbocca una nuova strada: dopo aver vinto il premio Strega nel 2003 raccontando l'emigrazione italiana con *Vita* e aver reinventato un grande pittore in *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* e in *La lunga attesa dell'angelo*, Mazzucco questa volta entra nell'esistenza di una donna soldato. E ci fa sentire attraverso un corpo femminile la polvere, la paura e l'adrenalina che si respirano "in azione" ma anche lo straniamento del ritorno alla vita civile. Il risultato è un oggetto letterario anomalo, risoluto e un po' rivoluzionario. Perché, Melania ne è consapevole, parlare di donne che scelgono la vita militare rischia di non essere un tema popolare in un'Italia in cui i problemi femminili si chiamano maternità contro lavoro, precarietà e violenza do-

mestica. Eppure, seduta nel suo salotto romano, nella calma di un caldo pomeriggio primaverile, sa convincere che è proprio mettersi nei panni insoliti di qualcun'altro, che magari non ci somiglia e a cui non abbiamo mai pensato, a farci riflettere su chi siamo e su dove stiamo andando. E sa mostrarci che la sua protagonista aggressiva, fragile e leale, è lo specchio di una giovane Italia minore, in cerca di futuro e incerta sulla sua identità. Manuela Paris è un militare. È stata ferita in Afghanistan, ha visto morire i suoi compagni, rischia di restare invalida. Ciò nonostante desidera tornare sul campo, a fare il suo mestiere in una guerra non dichiarata che molti compatrioti non condividono.

Cosa l'ha conquistata di un personaggio così difficile?

«La figura della donna soldato è un to-

«Mi interessa riflettere su parole che per motivi storici abbiamo censurato: "patria", per esempio»

pos della nostra tradizione letteraria, ma fino a poco tempo fa non aveva realtà. Ora invece le donne non solo sono entrate nell'esercito, ma hanno responsabilità di comando. Io volevo raccontare il sogno di una ragazza di provincia che fa il militare e non come soldato semplice, ma al comando di un plotone di uomini. Per me le soldatesse sono la metafora dell'evoluzione della condizione femminile in Italia, rappresentano il balzo in avanti delle ultime generazioni. Non esistono più professioni vietate, eppure la via della parità è costellata di macerie».

Immagino che avrà pensato a come prevenire un'obiezione: che una donna col fucile non è un'immagine di emancipazione, quanto piuttosto la prova della nostra mascolinizzazione, l'imposizione anche alle donne di uno stereotipo violento...

«Io sono una scrittrice, non mi interessa una visione ideologica della realtà, mi interessa costruire dei personaggi e una storia evitando i cliché. Non scrivo della vita di tutte le soldatesse italiane, né pretendo di conoscere le loro motivazioni. Per la mia Manuela Paris fino a un certo punto la vita militare è l'unica che valga la pena di essere vissuta. Lei, che è stata una ragazzina difficile e solitaria, figlia di una famiglia senza mezzi, la considera come l'unica alternativa degna a una serie di opzioni mediocri e di impieghi precari e poco gratificanti come quelli che capitano alla sorella e alla madre. E anche all'idea di crearsi una famiglia».

In effetti, la sua famiglia è l'esercito. Una famiglia con delle regole da seguire, una disciplina, un forte senso di lealtà. Tutti concetti che i politici di entrambi gli schieramenti spesso strumentalizzano, e che però hanno grande valore per chi li vive..

«Non ho costruito Manuela Paris pensando a una persona reale. Però a po-

steriori, mentre scrivevo e rivedevo il romanzo, ho parlato con molti soldati e ufficiali, uomini e donne. Di certo questo senso di comunità è una grande molla, così come lo è il senso di fratellanza che si crea durante le missioni. In Italia, storicamente, fare il soldato non è mai stata una scelta ma un obbligo. Ora è diverso, e questo è un grande cambiamento. Si pensa che chi parte per le missioni più pericolose lo faccia per una motivazione economica, ma non c'è solo questo. Per i maschi c'è un senso di sfida di se stessi, l'idea di una specie di apoteosi della giovinezza, perché molti sanno che dopo un certo numero di anni, avendo una famiglia, non se la sentiranno più di partire. Le donne sono più lacerate tra l'idea di crearsi degli affetti e avere dei figli e quella di farsi strada e di costruirsi una carriera. Ma questa lacerazione la provano in ogni mestiere, anche meno estremo».

Giustamente lei sottolinea come a spingere Manuela a voler tornare in Afghanistan sia anche una sorta di fascinazione. È il suo personale "deserto dei tartari" e la sua scrittura restituisce questo senso di pericolo continuo ma anche di attrazione.

«Sono affascinata dall'Afghanistan fin da quando ero ragazzina. Ho sempre voluto andarci, da quando scrissi dei viaggi di Annemarie Schwarzenbach nel mio *Lei così amata*. Paradossalmente, era più facile per Annemarie cogliere l'Afghanistan quando lo percorreva vestita da uomo, nel 1939, di quanto non lo sia oggi per un militare o un giornalista occidentale. Però Manuela, che è partita convinta di essere "un soldato di pace" che può e deve

fare qualcosa per rimettere in piedi quel posto e la sua gente, non sa rassegnarsi alla consapevolezza di non aver fatto e di non aver capito abbastanza. E nel suo diario, che costituisce parte del romanzo, c'è questo miscuglio di sentimenti: fascino, paura, forza di volontà, senso di impotenza».

Mentre è a casa della madre Manuela incontra un uomo che come lei ha un grande trauma nel suo passato. Tra i due scatta una passione che la stupisce e la restituisce alla vita.

«È sempre l'amore, che sia la passione amorosa o per la nostra famiglia o in generale per gli altri ciò che ci dà la possibilità di reinventarci, di immaginarci un'altra vita. Le donne in questo sono brave in un modo speciale. Manuela patisce sul suo corpo, nel male prima e poi nel bene, una trasformazione. Mi interessava molto questo tema della corporeità. Perché è attraverso il suo amante Mattia che Manuela si riscopre. E ci mostra una bellezza che non ha niente di plastificato, di artificiale, ma è che è lì per farci vedere come lei è cresciuta, come è maturata anche attraverso la sofferenza».

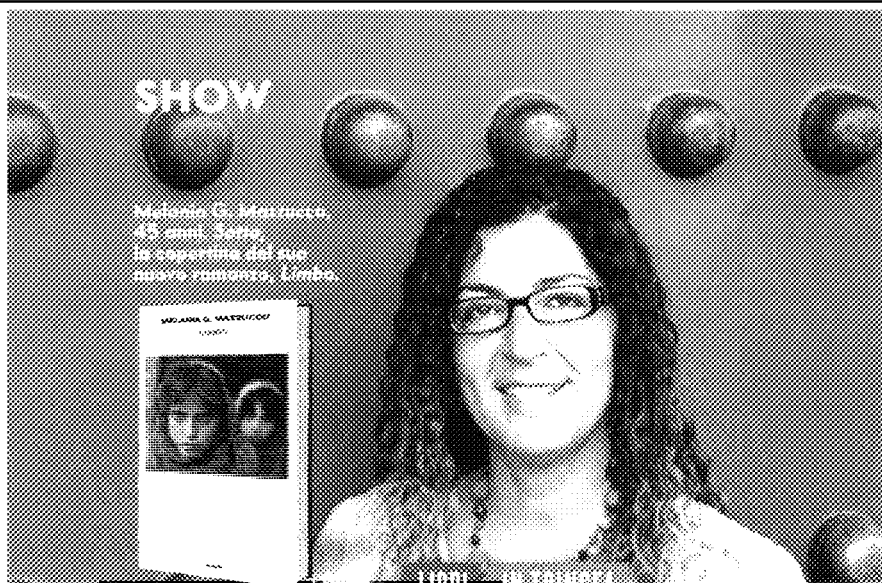
Il libro non racconta solo la guerra, ma soprattutto la nostra pace inquietata, giusto?

«Ho lavorato al romanzo nel 2011, mentre celebravamo il 150esimo dell'unità d'Italia. Mi interessava riflettere su parole che erano come requisite dal tempo della Prima guerra mondiale, parole come "patria", che per motivi storici abbiamo censurato e che ora possiamo riscoprire, per indagare sul nostro senso di noi stessi. Noi siamo andati in Afghanistan a dare un'immagine di noi diversa dal Paese reale, un'autorappresentazione che in alcuni casi è migliore, più efficace di ciò che siamo in realtà. Non per caso Manuela torna a Ladispoli, la sua cittadina, e ritrova un paesaggio imbruttito, la cui residua bellezza è sotto minaccia continua. Tornati a casa la domanda resta e non riguarda solo i soldati: cosa possiamo e dobbiamo fare per gli altri, per l'altro? Come dobbiamo agire per migliorare noi stessi e il Paese in cui viviamo? Questo libro, per me, è una radiografia emotiva di ciò che siamo».



Melania Gaia Mazzucco, 46 anni, romana.





LE CICATRICI DELLA GIOVANE REDUCE

MELANIA G. MAZZUCCO racconta il ritorno a casa di una soldatessa mutilata. E del coraggio che sa mettere in uno sguardo **di Chiara Valerio**

«**S**acrificarmi per qualcosa di più nobile – la Patria, anche se io non sapevo nemmeno di averne una – mi faceva sentire importante, io che ero lo zero assoluto, una ragazzetta di provincia nata in una famiglia sbagliata che non poteva offrirmi nessun futuro». Manuela Paris ha 28 anni, è nata a Ladispoli, è maresciallo dell'esercito e sta tornando a casa per Natale. Ha quattro gambe e due sono stampelle d'acciaio, perché non solo è sopravvissuta alla galera di un'adolescenza di provincia, ma è scampata a un attentato in Afghanistan che, oltre alle stampelle, le ha lasciato urla feroci durante la notte, un'incrinatura all'epistrafeo, lentiggini di schegge di granata sul corpo e l'incapacità, dopo essere tornata a casa, di poterci stare bene. Eppure a Ladispoli c'è quel che rimane della sua famiglia e c'è il sindaco, sotto casa, con la fascia tricolore per rendere omaggio a chi ha portato un paese piccolo piccolo sui giornali. Questa intimità emotiva, dopo quella metrica e forzata delle tende da campo, è insopportabile tanto che Manuela, quando tutti dormono, esce sul balcone e fuma una sigaretta. Aria. Il balcone di fronte è quello dell'Hotel Bellavista, e pare ancora più desolato del solito, perché invece di essere vuoto, ha un unico ospite che fuma poggiato alla ringhiera. Manuela Paris vede la brace della sigaretta, lo guarda e sa di essere guardata. Aria,

un'altra volta. Il coraggio è l'unica cosa che non si può insegnare. Lo si possiede oppure no. Non solo il coraggio per trarre in salvo un manipolo di soldati, ma anche il coraggio per innamorarsi di un uomo che, come i personaggi delle favole, non ha ombra. Che è trasparente, senza nome, passato e futuro. Così *Limbo* di Melania G. Mazzucco (Einaudi, pagg. 476, € 20) è una storia di amore e mancanza. Tra due esseri umani, tra un essere umano, la famiglia d'origine e la famiglia che ha scelto, tra le aspettative e le possibilità proprie e tra le aspettative e le possibilità della propria generazione. Avere venticinque anni in Italia è come avere una malattia degenerativa incurabile.

Limbo, tuttavia, non è il romanzo di una generazione, ma la storia di una donna giovane e soldato e del suo punto di vista di borghese piccola piccola che si trova – e prova – a essere l'ingranaggio di una storia più grande, di tutti, di chi legge. Mazzucco, con una lingua e una grammatica che ricostruiscono, con grande capacità e acutezza d'orecchio, il ritmo parlato di una fascia sociale che di televisivo ha solo il fatto di essere composta da spettatori, racconta una storia potente, dolce e spezzata, e pure, con l'incanto dei lettori e dei viaggiatori, scrive di un Paese altro e in guerra, della nostra provincia, e della possibilità, spesso improvvisa, di incontro con persone e cose, vicine e lontane.

Passioni Libri

Il romanzo di Wlodek Goldkorn

BUON SOLDATO MANUELA

La notizia è questa: esiste una scrittrice italiana (senza aggettivi né etichette di sorta: tipo "giovane", "trasgressiva" e simili) capace di raccontare questo Paese oggi, costruendo e narrando una storia bella, credibile, realistica e insieme immaginifica. Ha tutte le caratteristiche di un grande romanzo contemporaneo, come non si leggevano da anni, "Limbo" (Einaudi, pp. 476, € 20) di Melania G. Mazzucco. Protagonista ne è Manuela Paris, donna non ancora trentenne, cresciuta a Ladispoli tra sbandate giovanili e una famiglia più o meno disfunzionale (madre ex operaia ora banconista all'autogrill; sorella inquieta single con figlia; fratellastro nato dall'unione del padre con un'infermiera romena) e che decide di diventare soldato. Maresciallo degli alpini, ferita in Afghanistan, sopravvissuta quasi per miracolo, ora è tornata in convalida nella sua cittadina. Qui incontra un misterioso personaggio... Ma non è nella trama, peraltro avvincente, il valore principale del romanzo.

"Limbo" va letto (oltre che per la maestria e la precisione del linguaggio e la piacevolezza dei dialoghi) perché il libro offre mille spunti di riflessione su quello che siamo e su come affrontiamo la nostra esistenza in questo mondo. E anche perché i personaggi raccontati vivono

davvero dentro di noi. Specie Manuela, una donna che agisce per una sorte di lealtà verso se stessa: perché non saprebbe tradire. Un po' come il protagonista della "Linea d'Ombra" di Joseph Conrad, il capitano del vascello che trova «sgradevole il concetto della ricompensa».

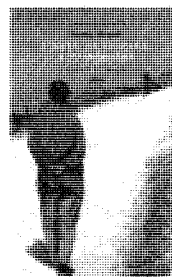


DONNA SOLDATO IN VIAGGIO VERSO L'AFGHANISTAN

Il libro di Mario Fortunato

ELOGIO DEL FLÂNEUR

Meritoriamente la casa editrice Elliot pubblica "L'arte di andare a passeggio" (traduzione di Enrico Venturelli, cura di Eva Banchelli, pp. 240, € 14) di un autore quasi del tutto sconosciuto in Italia e che invece meriterebbe, secondo me, grande attenzione: Franz Hessel. Il volume è in realtà una specie di scelta antologica da vari titoli dello scrittore (padre di quello Stéphane Hessel recentemente assunto alle classifiche dei bestseller col fortunato pamphlet "Indignatevi!"); titoli raccolti intorno all'idea, di cui lo scrittore è stato ai primi del Novecento un intelligente, sofisticato teorico, che in fondo la letteratura (e forse la vita stessa) non è che pura flânerie, divagazione, o meglio ancora, conoscenza occasionale e fortuita del mondo e di sé. Passeggiare, quindi, come del resto ci insegnerà anche Walter Benjamin, grande amico dell'autore nato a Stettino ma



berlinese per scelta, diventa in sé un gesto gnoseologico: forse l'unico davvero possibile, nei tempi moderni: l'unico cioè che non pretenda uno statuto ontologico. Franz Hessel è da qualche tempo oggetto di riscoperta sia in Francia sia in Germania. A Parigi come a Berlino, del resto, è stato un protagonista della vita intellettuale, prima che il nazismo lo facesse tacere. Amico di Benjamin e di tanti altri scrittori e artisti (fra l'altro, è il segreto protagonista del celebre "Jules et Jim" di Henry-Pierre Roché), i suoi testi si rivelano oggi nella loro discreta ma intatta bellezza. C'è da augurarsi che l'editore italiano proponga presto altre e più significative opere di questo autore tanto sconosciuto da noi, quanto affascinante.

Storia di Elena

"Non è te che sceglierò", edito da Rizzoli (pp. 364, € 19), è il nuovo libro di Adele Grisendi, l'autrice reggina di "Bellezze in bicicletta", finalista del premio Bancarella 2002, e due anni di distanza dall'ultima pubblicazione ("L'amore mancato"). Temi fondamentali del romanzo: i cambiamenti della società, le testimonianze di ciò che era consueto nella nostra civiltà. È anche la storia di vita di Elena che alla morte del nonno Evaristo ripercorre le vicissitudini della famiglia.

Donne

Annalena McAfee



La McAfee con il marito Ian McEwan. A destra, Sagan con Catherine Deneuve.

Irene Brin



Françoise Sagan

myself ci piace! libri

Passaparola



ARRIVANO I TURCHI

Katy è tedesca, vive a Istanbul dove ha una libreria del giallo. E tanto basta perché si ritrovi tra i piedi delitti e misteri. Due li ha già risolti, nei primi romanzi, con meno scienza di *Csi*, ma con più ironia e qualche pasticcio. Stavolta la morte della moglie di un rampollo di una potente famiglia della città richiede il suo acume.

L'autrice, turca, vive a Berlino e Istanbul. Una scoperta.

Divorzio alla turca di Esmahan Aykol, Sellerio, pp. 324, 14 €



CHE STORIA

L'Afghanistan è qui, a casa nostra, nella vita della soldatessa Manuela Paris, tornata in Italia la vigilia di Natale, dopo essere rimasta ferita in

un attentato. Ma non c'è gloria per questa ragazza che ha scelto la carriera militare. Solo ricordi, disinganno, dolore. L'incontro con un uomo misterioso servirà per scardinare il passato e trovare un senso per il futuro. Coinvolgente.

Limbo di Melania G. Mazzucco, Einaudi, pp. 300, 19,50 €



OLTRE I BEATLES

Aurelio Picca racconta con un linguaggio acceso e sorprendente, da grande scrittore, gli anni 60. Attraverso i suoi occhi, dietro un mondo di colori pop e sotto le minigonne, sono di scena la ferocia, i delitti e le stragi che concludono il decennio cosiddetto "favoloso". La colonna sonora, più che dei Fab Four, è quella degli spari della Milano a mano armata. Per nostalgici, ma con senso critico.

Addio di Aurelio Picca, Bompiani, pp. 224, 16 €

I libri del mese

Andiamo a lezione di stile da **tre signore** che sanno scrivere. E hanno vite da romanzo. Che invidia

Bravura, originalità, talenti fuori dal comune, romanzi fuori dagli schemi: ecco che cosa pensi quando leggi certe scrittrici. E ti viene voglia di raccontarle insieme, di riunirle nel tuo (ideale) salotto. Tanto più che ognuna ora esce con un nuovo libro. Il primo, di Françoise Sagan, è un romanzo finora inedito in Italia e si intitola *Un temporale immobile* (Barbès, pp. 324, 15 €). Racconta la Francia del 1832, tra borghesi ricchi e figli di nobili, di ritorno dopo la rivoluzione. Ma ci sono anche i temi preferiti della scrittrice francese, come un triangolo amoroso e crudele. Tipico suo: lei era una ragazzaccia degli anni 50, tutta auto sportive & alcol, con talento da vendere e vite da sprecare, scandalosamente famosa a 18 anni per *Bonjour tristesse* (il suo libro d'esordio). Il secondo libro è dell'inventrice del giornalismo di costume italiano, Irene Brin (vero nome Maria Vittoria Rossi), mondana

ed elegantissima, sposata con un gallerista, compagna del giornalista Leo Longanesi in varie avventure culturali («lo sono un'invenzione di Leo Longanesi», diceva sempre). È una raccolta di racconti ambientata a Belgrado, dove l'autrice visse per alcuni anni (*Olga a Belgrado*, Elliot, pp. 256, 16 €). E su di lei arriva anche una biografia scritta dalla giornalista Claudia Fusani (*Mille Mariù*, Castelvèchi, pp. 350, 16,50 €). Infine, c'è Annalena McAfee: l'ultima signora che vorrei invitare a casa mia. È il caporedattore del supplemento letterario del *Guardian* e anche la moglie dello scrittore Ian McEwan (hai detto niente). La sua storia (*Brucciando l'esclusiva*, Einaudi, pp. 302, 20 €) è una specie di Eva contro Eva, protagoniste una 80enne, la temuta decana del giornalismo culturale inglese, e una giovane cronista, precaria, rampante e votata al gossip. Confesso: vorrei essere lì con loro. S.B.

L'UOMO CHE DISEGNA I GATTI

Felini scalmanati: Simon Tofield li mette nei libri, su YouTube e Facebook e fa 217 milioni di contatti. Dici poco. A noi di Myself ha regalato questo schizzo. Fortunatamente



Voglio la pappa di Simon Tofield (Tea): esce a fine mese.

Nel «limbo» di casa nostra

Paolo Di Paolo

«Un gruppo di condomini tutti diversi uno dall'altro, sorti in fretta fra gli anni Sessanta e Settanta, costruiti accanto e quasi sopra il piccolo villaggio liberty sul mare, senza rispetto e senza grazia, ristrutturati, migliorati con balconi e verande e però brutti lo stesso, senza rimedio. Un labirinto di asfalto, macchine e cemento». E se Ladispoli – in questo nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco, *Limbo* – contasse quasi più del L'Afghanistan? Certo, la protagonista, il maresciallo Manuela Paris, è appena rientrata da una missione "di pace", ferita e traumatizzata da un grave attentato che ha ucciso alcuni suoi commilitoni: Mazzucco descrive con gli occhi di Manuela i giorni al fronte (le fatiche, i pericoli, la paura, l'orrore, la polvere, l'alleanza che si stringe fra soldati). Ma il "limbo" del titolo è la cittadina della costa laziale: il luogo che per Manuela è o dovrebbe essere casa. In realtà, prova a riorientarsi in esso come se l'avesse dimenticato, come se le fosse estraneo. Il riposo, la riabilitazione, gli incubi e le allucinazioni – tutto sembra infinitamente più difficile che la vita alla guida del plotone Pegaso.

C'è una malinconia feroce, un lieve, palpitante squallore, nelle istantanee dal "limbo". «In questa città non succede mai niente» è l'attacco del romanzo, e viene smentito riga dopo riga, nella piovgerella «pungente» e «maligna» che accoglie il ritorno di Manuela, nelle finestre delle case illuminate: «dietro le tende brillano le lucette degli abeti, e dalle cucine filtra odore di pesce». Il rumore del mare e del traffico, le suonerie dei telefonini, il ronzio della televisione. Il niente, ovvero il tutto, delle nostre vite anonime: Mazzucco ne è attratta come da un magnete e lo riscatta briciola per briciola. Le cose private e tristi: è necessario che Manuela provi a riconciliarsi con esse, che bruci le tappe di questa guerra intima, anche senza vincerla (Le guerre non si vincono mai). Si aggira per stanze e strade conosciute come un fantasma, trascinata al cinema o nei centri commerciali da parenti e amici che lei vede infinitamente più vivi di lei. Lei è altrove, impigliata nel ricordo della missione afgana come in un fermo immagine. Perché è diventata soldato?, si chiede e le viene chiesto. Vorrebbe saper rispondere: per la Patria, come avrebbe fatto da ragazzina, irrequieta, un po' bulla, desiderosa di sentirsi importante. Ma adesso le viene in mente solo una parola: «dovere». Forse l'intero romanzo spinge il pensiero esattamente qui: una giornalista domanda a Manuela se considera i suoi compagni morti degli eroi o dei martiri. «Hanno fatto solo il loro dovere. Non che sappia spiegare bene cosa è il dovere. Per lei non è tanto quello cui uno è obbligato dalla religione, dalla morale, dalle leggi, ma è il proprio debito».

Alla luce di questo passaggio si illumina anche la misteriosa vicenda dell'inquilino dell'Hotel Bellavista, Mattia Rubino, con cui Manuela stringe uno strano e appassionato rapporto. È un romanzo nel romanzo, piuttosto disorientante. Anche Mattia sta attraversando il suo personale limbo, il luogo in cui «non si muore una volta sola, si muore spesso». Anche Mattia ha saldato – in modo catastrofico – il proprio debito: ha compiuto, incondizionatamente, il proprio dovere.

Circola, nelle pagine di *Limbo*, una grande inquietudine, qualcosa che lo rende più problematico di quanto possa, nella sua velocità narrativa, apparire. Non è un romanzo sulla guerra in Afghanistan, o non soltanto. Ci spinge a riflettere sulla responsabilità, sulle sfide che ingaggiamo con noi stessi, sulla traccia che lasciano in noi e su quella labile che lasciano fuori. Quanto egoismo c'è nel bene e nel giusto che facciamo? Le cose che stiamo facendo saranno spazzate via? «Manuela dice che tutto ha un senso ma niente serve, la storia non la fanno le singole persone», è qualcosa che «esula dalle intenzioni e dalle aspirazioni dei singoli, è qualcosa che si può paragonare alla marea di un oceano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melania G. Mazzucco, *Limbo*, Einaudi, Torino, pagg. 488, € 20,00



• Cronaca
servizi 10-10 - Torino: auto esplode in strada inascolti 6 auto scuola vicina

• Politica

• Cult

IL TEMPO.it



Tempo.it nel Web con Google™



[Spettacoli](#)



[invia per e-mail](#) [stampa](#) [dizionario](#)

[condividi](#)

Notizie - Cultura e Spettacoli

Essere donna in missione in Afghanistan: temi sociali e morali in «Limbo» di Melania Mazzucco

13/05/2012, 05:30

LE FERITE NELL'ANIMA DI UNA SOLDATessa ITALIANA

Maria Giulia Pozzi

Manuela Paris torna a casa la Vigilia di Natale.

La madre l'abbraccia, le passa una mano sulla fronte e le chiede quando avrà intenzione di farsi ricrescere i capelli. Manuela è di ritorno da una missione di pace in Afghanistan, ha i capelli a spazzola e due stampelle che la aiutano a sorreggersi. Vittima di un attentato nel quale ha perso due suoi commilitoni, il Maresciallo degli alpini Paris ora è costretto a vivere in un Limbo dal quale sembra difficile uscire. Ritornata nella sua città Natale, Ladispoli, vicino Roma, il suo pensiero è sempre rivolto a quel maledetto giorno, che se non fosse stato per il destino che l'aveva lasciata indietro per cercare una penna nello zaino, adesso non avrebbe alle spalle sei mesi di ospedale, un'operazione al cervello e infiniti interventi per rotture multiple. Le sue ferite non sono solo nel fisico, ma nello spirito che non riesce a trovare pace. «Limbo», il romanzo di Melania Mazzucco, (Einaudi, pag. 476 euro 20) è un orgoglio ritrovato per le donne. La protagonista è una donna che sapeva quello che voleva fare. Lei voleva essere un soldato e c'è riuscita. Lei aveva deciso di essere una donna in carriera ed è diventata Maresciallo degli alpini. È una ragazza con dei valori, integra, onesta, con un profondo senso per l'amicizia, che trapela in un rapporto di fratellanza in quelle terre lontane dal nostro Paese. Il limbo nel quale è intrappolata è il periodo di rientro a casa in attesa dei test fisici e psichici che la riabiliteranno a riprendere servizio. I capitoli del libro sono alternati tra due realtà, quello del presente che vive a Ladispoli e quello chiamato Homework, dove Manuela deve scrivere tutti i suoi ricordi della missione, perché solo così secondo lo psicologo potrà superare il trauma e smettere di avere incubi notturni. Nel libro c'è un'analisi intensa della psicologia e della personalità della protagonista a partire da un'infanzia difficile, all'abbandono del fidanzato sull'altare, alla decisione di partire arruolata per l'Afghanistan. Oggi però Manuela si ritrova a vivere il suo presente nella stessa casa dove è cresciuta e in una cittadina che niente le può offrire, incontra un uomo misterioso con cui condivide un gran senso di solitudine e di sospensione esistenziale. Tra loro nasce una storia di letto che si trasforma in qualcosa di più profondo, ma la Mazzucco, con intelligenza e finezza, lascia al lettore ogni sorta di interpretazione.

[Vai alla homepage](#)

13/05/2012

NOTIZIE

- [Politica](#)
- [Italia & Mondo](#)
- [Economia](#)
- [Cultura](#)
- [Sport](#)

EDIZIONI

- [Roma](#)
- [Latina](#)
- [Frosinone](#)
- [Vit. Rieti Civitav.](#)
- [Abruzzo](#)
- [Molise](#)

RUBRICHE

- [Sondaggi](#)
- [Foto & Video](#)
- [PIZZI cati channel](#)
- [Tecnologia](#)

SERVIZI

- [Viaggi & Svago](#)
- [Trova lavoro](#)
- [Finanza](#)
- [Meteo](#)
- [Abbonamenti](#)
- [Rassegna stampa](#)
- [Shopping](#)
- [Case](#)

STRUMENTI

- [Contatti](#)
- [Pubblicità](#)
- [Diventa reporter](#)
- [RSS](#)

ComUnità, la community de l'Unità

Mazzucco, un romanzo post-femminista

09 maggio 2012

Consiglia 10

1

Condividi

Commenta



La cittadina di Ladispoli, affacciata su una ferrosa spiaggia nera, è considerata fra i centri del litorale dell'alto Lazio il più brutto, coi suoi condomini che hanno soffocato quel po' di nobile che aveva, reperti etruschi, tracce della signoria pontificia, villini liberty come nella vicina Santa Marinella. Ladispoli è per definizione, tanto più, il posto meno adatto a celebrarvi le feste di Natale. Ma proprio qui nell'interregno tra Natale e l'Epifania si situa la vicenda narrata da Melania Mazzucco in "Limbo", il nuovo romanzo: in una di queste palazzine, con affaccio sull'Hotel Bellavista, anonimo tre stelle, e su un pezzo di arenile, Manuela Paris sta cercando di tornare alla vita. Ventisette anni, maresciallo degli alpini in missione in Afghanistan, ha perso tre uomini del suo plotone in un attentato kamikaze ed è lei stessa uscita da un lungo coma, fisicamente con un armamentario di placche e viti in titanio che le tiene insieme le giunture, psicologicamente con una sindrome post-traumatica. Quel paesotto di mare, nel suo disadattamento decembrino, è la prima, energica intuizione narrativa di questo romanzo: perché è Manuela Paris stessa a essere figlia di un disadattamento, e a imporsi, nel reale paesaggio italiano dei nostri anni, come un felice "sbaglio". Figlia di un uomo che ha fallito tutto (già malato di cancro ha lasciato moglie e figlie per fare un nuovo figlio con una compagna rumena e dargli un nome da imperatore, Traian) e di una barista dell'autogrill, stizzosa e rissosa come un maschio da adolescente, crescendo Manuela ha capito di voler fare il soldato. E si è dedicata all'esercito con ubbidienza e disciplina. Con "purezza" dice sua sorella Vanessa che, all'opposto, è una madre single, seno rifatto, istruttrice di techno-dance, consumatrice di pasticche da discoteca, promiscua sessualmente fino alla storditezza. E appunto la prima grande scommessa di Melania Mazzucco è disegnare questa ragazza d'oggi rendendone persuasiva la psicologia: Manuela è un personaggio da nuovo millennio e post-femminista, con quel desiderio di indossare la divisa incomprensibile per le donne di due generazioni prima, però con il bisogno di rintracciare una propria genealogia femminile di combattenti, dalle Amazzoni a Sailor Moon; è una donna d'ordine in un'Italia fasulla (nelle ultime pagine del romanzo si chiederà: perché siamo andati a costruire scuole laggiù mentre qui in Italia la scuola pubblica la umiliamo: "L'Afghanistan è uno specchio per renderci migliori?"). Su quel lembo di spiaggia - tra la palazzina che ospita la marescialla, Vanessa, la piccola sovrappeso Alessia, la nonna Clelia e la bisnonna convertitasi ai Testimoni di Geova e quell'hotel misteriosamente aperto d'inverno - nasce un amore, tra Manuela e un quarantenne seducente e inafferrabile, Mattia Rubino. Ciascuno si protende verso l'altro da un proprio "limbo": quello di lei è l'interregno tra il lavoro che amava e un futuro incerto, il suo lo scopriremo negli ultimi capitoli del romanzo. "Limbo" è costruito alternando tre piani temporali: il "live", quanto succede in questo paio di settimane, l'"homework", la ricostruzione di quanto vissuto in Afghanistan, che lo psichiatra ha consigliato a Manuela per superare il trauma, e il "rewind" in cui Mattia ci porta a ritroso nella sua vita prima. E, se si notano questi termini in "tecnologico", essi sono solo uno dei cento tasselli di un puzzle linguistico, psicologico, comportamentale, con cui Melania Mazzucco ci restituisce l'immagine dell'Italia di questi anni. Se vogliamo trovare un difetto a "Limbo" è un eccesso sentimentale nella vicenda amorosa tra Manuela e Mattia: la figura dell'uomo resta un po' improbabile e la sua vita da cittadino costretto in "sistema protezione" decisamente meno plausibile e accurata nei dettagli di quanto invece sia l'esperienza della donna nell'esercito e in Afghanistan. Per il resto, diciamo che dopo la lunga immersione tintoretiana, Mazzucco torna a un romanzo sulla contemporaneità, come era "Un giorno perfetto". Ma, se di quello replica la cadenza a orologeria, "Limbo"

La recensione all'antica

di Maria Serena Palieri

[Biografia](#)

[Iscriviti al Feed RSS](#)

Ultimi Post

Kadaré, tra due totò

24 aprile 2012

Ismail Kadaré è, tra gli scrittori ormai pochissimi, a poter rievocare l'esperienza di aver vissuto...

Kinsella prima di Kinsella

10 aprile 2012

Kinsella prima di Kinsella: la ragazza da sposare" il romanzo Mondadori prosegue la traccia...

Il primo Roth oltre

27 marzo 2012

Qual è l'equivalente italiano del "dressing"? Nel 1960, anno della pubblicazione in Italia, per...

ARCHIVIO

- maggio 2012 (1)
- aprile 2012 (2)
- marzo 2012 (2)

ha una marcia in più: è un romanzo caldo, ha cuore.

• febbraio 2012 (2)

LIMBO

MELANIA MAZZUCCO

pp.476, euro 20

EINAUDI

TAG

1970 **2012** afghanistan :
columbus comunismo Germ
contendenti israele Kadaré I
uomo legal legal thriller lin
narrativa nazismo opera :
rosa roth scena perduta solc
ragazza da sposare Von Sch
Yehoshua

ComUnità, la community de l'Unità | Commenti (0)

Accedi con il tuo account [facebook](#) [twitter](#) oppure con [ComUnità](#)



Scrivi un commento!

Accedi con il tuo account Facebook oppure con ComUnità, la community de l'Unità.



Condividi su Facebook



Condividi su Twitter

Pubblica

Cerca nella ComUnità

Home

Italia
Mondo
Economia
Ambiente
Culture
Scienza

Edicola

Archivio
Satira
Video
Immagini
Rubriche

Video

Notizie
Mondo
Ambiente
Culture
Musica
Cinema

Immagini

Foto del giorno
Politica
Cronaca
Mondo
Culture
Musica

Archivio foto

Biografie
Cronaca
Cultura
Economia
Esteri
Natura

Spec

Sandr
Bertra
Giorg
Sibille
Nilde
Muro

Melania Mazzucco

nei dettagli

«In Italia se scrivi un romanzo devi quasi chiedere scusa...»

La scrittrice, 46 anni d'età, ha undici libri all'attivo: «L'unica cosa che conta è la libertà di continuare a raccontare, e solo i lettori che ti sei conquistato nel tempo te la offrono»

PAOLO DI PAOLO
dipaolo.paolo@gmail.com

SEMBRA SEMPRE PRONTA PER UN VIAGGIO, O PER UN'ESPLORAZIONE. HA IL CORPO AGILE, SLANCIATO DI UNA RAGAZZA CHE AMAVA LA PALLAVOLO E DA BAMBINA DICEVA CHE, PER MESTIERE, AVREBBE GUIDATO UN CAMION. la cascata di capelli ricci fa pensare a uno spirito indomabile, anche se il sorriso (mai la risata) ha qualcosa di timido. Pronuncio la parola «independenza» e lei approva, dice sì, è quello che ho sempre cercato. Non dipendere mai da qualcuno o da qualcos'altro. Cavarsela da soli. «Da bambina, a poco più di dieci anni, pretendevo di fare le vacanze senza genitori, «andare in colonia», come si diceva. Mamma e papà erano perplessi e spaventati, ma alla fine li convincevo. Gli anni giovani sono stati in parte una prigionia: detestavo non avere una stanza, una casa tutta mia, soldi che venissero dal mio lavoro, l'autonomia. Avrei potuto fare qualunque mestiere, ma per avvicinarmi il più possibile alla scrittura, a vent'anni ho venduto soggetti per il cinema. Ho imparato così a raccontare storie a chi aveva poca voglia di starle a sentire - i produttori. Correggevo sceneggiature, intervenivo soprattutto su scene riguardanti donne ma scritte da uomini». Non le piace la categoria di scrittura femminile, giustamente, e tuttavia non ha problemi con la parola «scrittrice»: «Le due generazioni precedenti la mia rifiutavano il termine, lo consideravano riduttivo. Yourcenar, o da noi Bellonci, Banti, Morante sentivano che chi evidenziava la loro identità sessuale intendeva svalutarle. Il lavoro che hanno fatto ha mosso le acque, ha aperto un varco,

e oggi si può pensare alla propria identità di genere non come a un limite ma a una ricchezza. D'altra parte, mi piace considerare le persone - quando scrivo, ma anche nelle relazioni di ogni giorno - per quello che sono, senza fare caso al nome, al ruolo». Anzi, a giudicare dalle storie che sceglie di raccontare, si direbbe che ha una predilezione per chi addirittura scavalca nome e ruolo, per chi si ostina a fare ciò che gli è interdetto - vedi Norma e la selvaggia Medusa nel romanzo d'esordio (*Il bacio della Medusa*, 1996), vedi Annemarie Schwarzenbach, l'eccentrica scrittrice e viaggiatrice svizzera a cui ha dedicato *Leicosi amata* (2000): «androgina, esigente, severa. Un angelo di Botticelli e un'aggressiva Giovanna D'Arco».

LA TRECCANI

Da qualche parte Melania Mazzucco ha raccontato un suo lontano trascorso come redattrice dell'Enciclopedia Treccani. C'era un'aspirante scrittrice e c'erano note a piè di pagine fredde, informative, quasi invisibili da redigere. Anche da un lavoro così impersonale e anonimo è stato alimentato il desiderio di riscattare vite perse nella storia, dimenticate. I personaggi e le storie a piè di pagina nelle vite degli altri. Apri *Il bacio della Medusa*, comincia con «la minuziosa irrilevanza dei grafici che riproducono l'andatura delle precipitazioni nevose sui rilievi alpini nel mese di ottobre del 1905». Apri *Leicosi amata* e trovi l'itinerario preciso del treno Taurus-Express nel 1933. Apri *La camera di Baltus* e i trovi i colori di un affresco di fine Quattrocento. Apri *Un giorno perfetto* e trovi, ora per ora, il 4 maggio del 2001, la straziante verità e il rumore del presente. Uno sconfinato amore per il dettaglio guida la mano di Melania Mazzucco, la spinge a trascorrere ore e ore in biblioteche italiane e straniere, a consegnare fiumi di ore alla ricerca. Mi viene da immaginare una inarrivabile pazienza. «No, in realtà ho un temperamento impaziente. Mi piacerebbe cominciare e finire qualcosa in un istante. Ho imparato con il tempo la disciplina, l'amore dell'artigiano che spende anni dietro allo stesso oggetto. Bilancio con la ricerca negli archivi le intuizioni selvagge e raddomantiche che stanno all'origine di un libro. Inseguo il momento in cui riesco a inventare senza più bisogno di chiedere o

di controllare. Verifiche e controverifiche possono portarmi via mesi, perché non mi accontento di conoscenze di seconda mano». Per mettersi sulle tracce di Annemarie, ha battuto le sue piste, spingendosi verso l'Afghanistan, «ma arrivata a Kerman, in Iran, sono stata costretta a fermarmi. Il regime talebano impediva l'accesso ai turisti occidentali». Così pure per scrivere l'ultimo romanzo,

Limbo, pubblicato da Einaudi pochi mesi fa, avrebbe voluto ritentare quel viaggio, ma ha dovuto fermarsi al confine, nel deserto del Balucistan. Per raccontare la storia del soldato Manuela Paris, la scrittrice avrebbe voluto guidare un carrarmato, capire cosa si prova, sapere ogni gesto. Non le bastava nominare un fucile, ma aveva bisogno di sapere quanto pesa, e come funziona. Per i due libri su Tintoretto, il pittore entrato nel suo destino come qualcosa di più che una passione, ha trascorso sette anni a Venezia. La luce, l'acqua, lo splendore, gli incendi, quella precisa nevicata del 1591. I passi, i rumori, i corpi, i colori. Deve tornare tutto: vivo, pronto a vivere di nuovo. C'è qualcosa di ossessivo e di febbrile, nell'accostarsi della scrittrice alle storie e ai personaggi che intende narrare. «Il mio lavoro somiglia a quello dell'attore: possedere il personaggio per poi prenderne le distanze. Per *Il bacio della Medusa*, scrissi pagine e pagine, tutto un suo diario che poi ho buttato via. L'ho fatto perché avevo bisogno di conoscere a fondo quella voce. Penso al romanzo come a una polifonia, in cui ogni voce sia nettamente scolpita, e come a un prototipo. Imbocco ogni volta una strada differente, non percorsa prima». L'esordio, nel '96, fu accolto da un buon successo di critica e pubblico, ma erano gli anni dei «cannibali» e del post-tondellismo: «Catalogarmi era difficile, dissero che ero inattuale, eccentrica. Chi diceva cinematografica, chi iperletteraria. Qualcuno usò l'aggettivo proustiano, e con un gran senso di colpa corsi a leggere la *Recherche*». Non le dispiace essere inclassificabile: «Spesso si ha l'impressione di non essere percepiti come percepiamo noi stessi e le cose che facciamo, ma perfino i fraintendimenti possono essere utili: a cercare ancora, a non accontentarsi. Dalle critiche si può essere feriti. Quelle in malafede, quelle disoneste

fanno più male. Critici e «potenti» talvolta aspettano lo scrittore come i banditi all'angolo della strada per togliergli la borsa. Accade soprattutto dopo un grande successo. Ma l'unica cosa che conta è la libertà di continuare a scrivere, di fare ciò che senti di fare - e questa libertà solo i lettori che ti sei conquistato nel tempo te la offrono, si può dire che la difendono per te».

BORGES E PEREC

Negli anni d'università si occupava di storia della letteratura. Imperversava il dibattito - mai esaurito - sulla morte del romanzo. Che cosa resta di tutto quel vociare? «Ne ero annoiata, ma mi sentivo inibita come autrice. In Italia, se scrivi un romanzo, devi quasi chiedere scusa. Perfino Manzoni, in certe lettere, ha l'aria di chi si sta giustificando. Il punto non è la morte del romanzo, il punto è la sua vitalità, il suo prestarsi al cambiamento, alla trasformazione. La possibilità di pensarlo e ripensarlo in modi infiniti e infinitamente diversi fra loro». Non diresti mai che una scrittrice come Melania Mazzucco sia innamorata di Borges e di Perec, con i loro frammenti, le loro contorsioni e allucinazioni. Eppure: «Il mio racconto preferito di sempre sta nell'*Aleph* di Borges, si chiama *Storia del guerriero e della prigioniera*. La storia è quella di Drotculf, guerriero longobardo, la fonte Paolo Diacono e poi Benedetto Croce. È stato proprio seminale per il mio modo di vedere la letteratura». Un barbaro che morì difendendo Roma: Borges incrocia la citazione di una citazione e comincia a immaginare. «Vede il giorno e i cipressi e il marmo. Vede un insieme che è molteplice senza disordine; vede una città, un organismo fatto di statue, di templi, di giardini, di case, di gradini, di vasi, di capitelli, di spazi regolari e aperti». La storia lo commuove e imprevedibilmente si lega a una vicenda personale, familiare. È più o meno così anche in quel romanzo bello e commovente che è *Vita* (2003). Sfolgi un libro di battesimi che contiene migliaia di nomi, persone battezzate tra il 1848 e il 1908. C'è anche il tuo cognome. E c'è la vita - che sfugge ai registri, «agli ordinati archivi del tempo e della memoria». La salvano i romanzi.

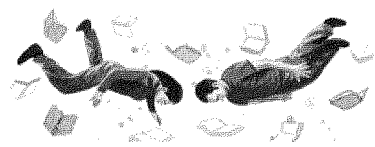
CHI È

**Lo Strega per «Vita»
 il cinema con «Un giorno perfetto»**

Melania Mazzucco (Roma, 1966) ha all'attivo undici libri e ha lavorato anche per il cinema e il teatro. Esordisce nella narrativa nel 1996 pubblicando «Il bacio della Medusa» (BaldiniCastoldiDalai), nel 2003 vince il Premio Strega nel 2003 con «Vita». Il suo romanzo più recente è «Limbo» (Einaudi, 2012). Nel 2008 il suo romanzo «Un giorno perfetto» diventa un film, diretto da Ferzan Ozpetek, con Isabella Ferrari, Valerio Mastandrea e Stefania Sandrelli.

«GENERAZIONE QC»

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. «L'Unità» apre con Melania G. Mazzucco una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC: i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti.





Melania Mazzucco FOTO DI CRISTINA ROSARI





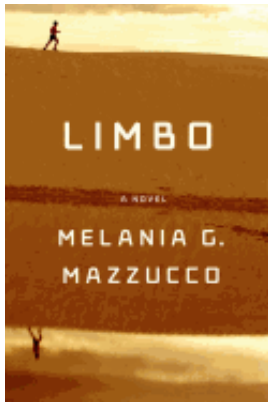
Home > Reviews > 978-0-374-19198-6

The University of Alabama Press is seeking a SALES MANAGE

[FICTION](#) [NONFICTION](#) [CHILDREN'S](#) [RELIGION](#) [COMICS](#) [AUDIO](#) [WEB EXCLUSIVE](#) [PW SELECT](#) [SEARCH](#)

★ **Limbo**

Melania G. Mazzucco, trans. from the Italian by Virginia Jewiss. Farrar, Straus and Giroux, \$28 (416p) ISBN 978-0-374-19198-6



[BUY THIS BOOK](#)

ALSO BY THIS AUTHOR

- [Vita](#)

RELATED

- [More about Melania G. Mazzucco](#)
- [More about Virginia Jewiss](#)
- [978-0-374-19198-6](#)
- [More about Farrar Straus Giroux](#)
- [More in Reviews -> Fiction](#)

Mazzucco (*Vita*) dazzles in her latest novel, treating readers to a wonderfully paced love story set against a backdrop of modern warfare. On Christmas Eve, Sgt. Manuela Paris has returned to her home, a beach town outside of Rome, still recovering from serious injuries from an attack in the final days of her posting as a platoon leader in Afghanistan. The narrative smoothly alternates between Manuela at home with her family, which includes her vivacious sister Vanessa, and her first-person account of her time in the field. While Manuela copes with her injuries and the undetermined future of her military career (a career that had given her the “certainty of having a destiny” after an unhappy, defiant childhood), an encounter with a mysterious stranger, a solitary guest at the Bellavista Hotel whom she can observe from her window, jolts Manuela back to life in ways she never expected. Her training as a soldier means her assessments are clear-eyed and unsentimental, which only adds to their emotional weight. Mazzucco’s finely drawn portraits of soldiers are excellent, but her aim is broader: a love story for rational people, providing complex answers to universal questions about recovering from trauma. (Nov.)

Reviewed on: 09/01/2014
Release date: 11/04/2014

[Show other formats](#)

Library Journal Reviews

September 1, 2014

Limbo

BYLINE: Lisa Rohrbaugh

SECTION: REVIEWS;

Fiction; Pg. 95 Vol. 139 No. 14

LENGTH: 237 words

Manuela Paris springs off the page of this new novel from Mazzucco (*Vita*), as the reader is drawn into the world of this fierce, determined young woman. Having decided in high school that she wants to join the Alpini regiment of the Italian Armed Forces, Manuela ends up in Afghanistan as a platoon sergeant, earning the respect and admiration of the men and women under her command. Manuela alone survives a devastating attack on the platoon by a body-borne IED and is sent home after several surgeries, her left leg and ankle bones held together with screws and titanium plates. She also has a bad case of post-traumatic stress disorder as well as survivor's guilt. Across the street from Manuela's family home in the beach resort town of Ladispoli, she sees a mysterious man, the only guest at a large hotel during the winter months. Manuela is drawn to the secretive Mattia, and they fall in love, but later she learns that she is not the only person living in limbo, waiting for a new chapter in her life to begin.

VERDICT With exceptional writing and a masterly grasp of storytelling, Mazzucco offers such a realistic portrayal of the war in Afghanistan and its aftermath that you would bet she was actually there, living through it all. An excellent translation, too.

—Lisa Rohrbaugh, Leetonia Community P.L., OH

KIRKUS



LATEST ISSUE OF

Kirkus Reviews

Daniel José Older couldn't find Latinos in the kids' books he was reading. We talk to him about changing all that in his YA debut, *Shadowshaper*.

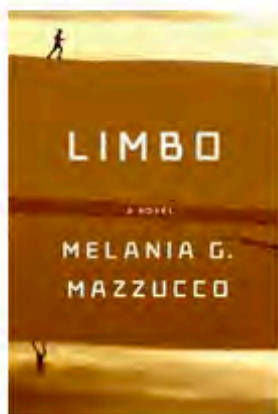
[Book Reviews](#)[Bestsellers](#)[Authors](#)[Kirkus TV](#)[Blogs](#)[Contests & Giveaways](#)[The Kirkus Prize](#)[Pro Connect](#)[Services for Authors](#)

SINGING
WITH STARLINGS

"Readers who enjoy the work of Robert Frost will find much to enjoy in Altshul's work..."
—Kirkus Reviews

WIN A FREE COPY OF
SINGING WITH

CLICK TO
ENTER >>



LIMBO

by Melania G. Mazzucco

BUY NOW FROM

AMAZON

BARNES & NOBLE

LOCAL BOOKSELLER

GET WEEKLY BOOK RECOMMENDATIONS:

Subscribe

Share 0

Share 0

Tweet 0

Email

Print

More Fiction & Literature >



KIRKUS REVIEW

A female Italian soldier returns from Afghanistan physically and psychologically wounded and unsure how to start over.

After years of proving her mettle in a sexist Italian military, Manuela was given the command of a platoon in Afghanistan and only barely survived when a suicide bomber attacked the opening of a girls school. As the novel opens, she's returned home to a small coastal resort town on Christmas Eve to recuperate, and her family—particularly her extroverted sister, Vanessa—is unsure how to help. No matter: Manuela's attention soon turns to Mattia, a mysterious man who's the sole occupant of a nearby hotel, and over the course of the following weeks, the two pursue an awkward romance. This novel, Mazzucco's second in English translation (*Vita*, 2005), runs on two alternating tracks: a third-person chronicle of Manuela's present-day recovery and her first-person recollection of her rise in the military and deployment. The latter thread is made of much stronger stuff, revealing Mazzucco's close research on soldiers and the war in Afghanistan, as well as Manuela's determination to overcome slights as a female leader to earn the respect of the men serving under her. When Mazzucco strains to suggest that everyday life is rife with similar calamities, she's on shakier ground; Vanessa's despairing attempt to find a morning-after pill doesn't have the same gravitas as a war wound, nor does Mattia's secret, revealed in the book's climax. The novel fills an important gap in addressing the lives of female soldiers (and non-American ones), but in its effort to make Manuela's tale symbolize multiple aspects of military and civilian life, Manuela herself gets a bit lost. Her PTSD, curiously, is treated as relatively minor in the face of holding a family together or finding true love.

An important addition to 21st-century war literature, if a flawed one.

SIMILAR BOOKS SUGGESTED BY OUR CRITICS:



REDEPLOYMENT
by Phil Klay

SPARTA
by Roxana Robinson

THE CORPSE
EXHIBITION
by Hassan Blasim



Enter to get a FREE copy of

LOVE'S
JOURNEY HOME
TWO STORIES

CLICK TO ENTER >>



Enter to get a FREE copy of

MY IRANIAN
REVOLUTION

CLICK TO ENTER >>



© Kevin Lamarque / Reuters

NEW & NOTABLE 12.22.14 8:45 AM ET



Mythili Rao

This Week's Hot Reads: December 22, 2014

This week, from murder in Mississippi to the pawn shops of Appalachia.

 Buy books at Amazon



Limbo: A Novel

by **Melania G. Mazzucco**, translated from the Italian by **Virginia Jewiss**



When Manuela Paris returns to her seaside hometown of Ladispoli, Italy from her tour as a platoon commander in Afghanistan, “everyone wants to see her.” Her sister Vanessa tells the TV reporter it’s not like her sister to bask in the public’s attention, though, because “she hates pretentiousness and would never want people to think of her as a hero, or a victim—she was just doing her job, like when a bricklayer falls off scaffolding, or a factory worker gets splashed by acid. She chose that life, she knew the risks, and she didn’t let the difficulties get to her, that’s why I think it makes sense to talk about Manuela Paris, because young Italian women today aren’t all bimbos with no brains or values who only think about money, they’re also people like my sister, who have dreams and ideals, and the courage to try and fulfill them.” In fact, nothing could sum up Manuela better.

Italian novelist Melania Mazzucco's previous work has won worldwide recognition; *Limbo* is her second novel to be translated into English. Alternating Manuela's first-person recollections of war with the story of her readjustment to life in Ladispoli, *Limbo* is an unconventional exploration of the toll of war—and its aftermath—on its combatants. Just doing her job, as Vanessa says, has left Manuela with the emotional scars of warfare—“*avoidance*” as her psychiatrist calls it, or, simply PTSD. That's in addition to physical injuries for which she still needs crutches. In the sections of the novel narrated on the frontlines, Manuela grapples daily with her commitment to the war and her authority as a female leading male soldiers. But back in Ladispoli, she goes through her days in a daze, particularly as she falls into a strange (“frivolous, immoral, deplorable,” she chides herself) affair with a mysterious man named Mattia.

Limbo's efforts to weave the struggles of a soldier with surreal love story—as well as the story of the kind of ordinary but deep love that binds sisters through life and soldiers on the battlefield—are admirable, even if they fail to fully cohere. What's remarkable about *Limbo*, though, is the dreaminess it brings to a story of war's brutality and the defiance with which it upends the conventions that have come to define the war stories of our time.

Bookslut



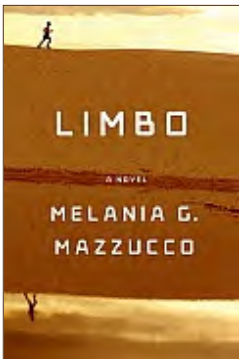
- [Home](#)
- [Features](#)
- [Reviews](#)
- [Columns](#)
- [Blog](#)
- [Contact](#)
- [Store](#)
- [About](#)
- [Advertise](#)

November 2014

[Lori Feathers](#)

[fiction](#)

Limbo by **Melania G. Mazzucco**, translated by **Virginia Jewiss**



Survivor's guilt is one of war's invisible scars. On the field of battle death feels random, perhaps due to the chaos of war or the certainty that there will be casualties among otherwise healthy, young men and women. War's cruel assignation between victims and survivors is the subject of Italian writer Melania G. Mazzucco's novel *Limbo*, in which an Italian army sergeant, Manuela, struggles to understand why she survived an explosion in Afghanistan that killed five men from her platoon.

In the novel's opening pages, Manuela is released from the hospital and returns to convalesce at her family's home on the coast of Italy. Her leg and mind are crippled from the explosion. During her convalescence Manuela falls in love with Mattia, an elusive stranger who is living at the seaside hotel across the street. Mattia, too, is a troubled survivor; he was forced to walk away from his life and change identity after testifying against a man with connections to the mob.

As part of her healing process, Manuela works out a theory of why she survived the explosion: her course was predetermined -- to die with the others in the explosion -- but by virtue of a few last minute, unconscious acts she created a divergence from the innumerable and uncontrollable events that were converging to result in her death. In discussing a war that took place two hundred years before Manuela's deployment to Afghanistan -- Napoleon's invasion of Russia in 1812 -- Leo Tolstoy likewise asserted in his epilogue to *War and Peace* that the combined decisions and actions of many individuals, when taken together, create inevitable outcomes. And

Tolstoy criticized historians for attributing events, like the outcome of a battle, to the act of any great man. Although she does not refer to him by name, Mazzucco gives another conspicuous nod to Tolstoy when Manuela tells the mother of a deceased fellow soldier:

[I]ndividuals don't make history; certainly not an Alpino corporal, not even the brigade general or a minister, or the president of a country. History is something beyond the intentions and aspirations of individuals; it's more like the tide. You can be part of it, but you can't stop or guide it.

Mazzucco uses an engaging and approachable narrative style to tell Manuela's and Mattia's stories. Manuela's character is fully developed; her motivation for joining the military and the emotional impact of her experiences in Afghanistan feel authentic, especially the closeness that develops among the soldiers with whom she shares the struggle of living in harsh conditions and the vulnerability of being surrounded by unidentified enemies. Mazzucco's writing is especially strong and avoids cliché when she describes life at the front and the difficulties that Manuela, as a female soldier, must overcome to earn and maintain respect.

However, it is a challenge to empathize with Mattia, and this makes Mazzucco's portrayal of his love affair with Manuela unsatisfying. Mattia's life in a witness protection program is removed from everyday life, and his calculating nature brings to question whether he truly could feel affection for someone as physically and psychologically shattered as Manuela. It is hard to believe that so soon after her trauma Manuela could trust and establish an intimate relationship with someone like Mattia.

Fortunately, it is Manuela's need to work out why she survived and how this need both retards and accelerates her recovery, rather than the love story, that provides the narrative momentum for this novel. Manuela and Mattia refer to themselves as "the walking dead" and the "living dead." Each had a near-death experience, and the inexplicableness of their survival creates the feeling that they exist in an intermediate state, not fully alive and not dead -- in limbo. But on any given day, at any point in time, each of us sits at some unknowable point on the continuum between life and death. Being in limbo is a necessary fact of the human condition. It is a credit to Mazzucco that she does not tidy all of the loose ends at the novel's conclusion -- a validation that, like each of us, Manuela and Mattia, in some sense, will remain in limbo.

Limbo by Melania G. Mazzucco, translated by Virginia Jewiss
Farrar, Straus and Giroux
ISBN: 978-0374191986
384 pages

[Buy this book >>>](#)





DE LIBROS

● Melania G. Mazzucco relata la vuelta a casa de una soldado herida gravemente en un atentado y hace a la vez una crónica de la Italia actual

El Afganistán más veraz

LIMBO

Melania G. Mazzucco. Trad. Xavier González Rovira. Anagrama. Barcelona, 2014, 496 páginas. 22,90 euros

Fernando Pérez Ávila

Las aproximaciones literarias a la guerra de Afganistán son todavía escasas. En España, más allá de la crónica de alguna intrépida corresponsal (léase Mónica Bernabé), se ha escrito muy poco en formato libro sobre este conflicto y la historia de este país. En Europa tampoco abunda la literatura sobre este tema. Está aún reciente la guerra, hace apenas un año que regresaron a sus países los últimos soldados de las misiones de la ISAF y es necesario quizás algo más de tiempo para ir adquiriendo ese peso necesario para elaborar una obra de ficción, algo que tenga otras pretensiones distintas a la crónica periodística y el relato veraz de unos hechos.

El cine sí había dado ya ese paso. La brillante *La noche más oscura*, que recrea la caza de Osama bin Laden, es un buen ejemplo de una cinta de ficción—eso sí, a veces adquiere trazos de documental—sobre Afganistán. Ese mismo espíritu parece presidir el último trabajo de la escritora italiana Melania Gaia Mazzucco (Roma, 1966), *Limbo*, que ha llegado esta primavera a las librerías españolas de la mano de la editorial Anagrama. En las casi 500 páginas de *Limbo* se mezclan ficción y realidad, literatura y periodismo, sin que a veces se distingan uno del otro.

Evidentemente, la soldado italiana que resulta herida en un atentado en Afganistán y vuelve a su pueblo a pocos kilómetros de Roma es un personaje de ficción. Su pelotón y su base tampoco existen. Pero no es de extrañar



La escritora italiana Melania G. Mazzucco (Roma, 1966).

que cualquier militar que haya estado en aquel país se identifique con el personaje de Manuela Paris, su vida cuartelaria en un campamento en mitad de la nada y los valores que la llevaron a entrar en el Ejército.

El Afganistán que retrata Mazzucco es tan real como el que vieron y sufrieron los soldados italianos—y españoles, claro—que estaban en misión ¿humanitaria? en aquel país de locos. Mazzucco dedica páginas y páginas a relatar con detalle la vida en la misión, el manejo de

las armas, las expediciones a las montañas para detener a terroristas en colaboración con los policías afganos, las visitas de la prensa a la base, los trabajos para poner en marcha una escuela en un pueblo perdido, los vínculos especiales creados entre los miembros de la misma unidad, las dificultades de una mujer para ser un mando militar, el miedo a que el próximo Toyota Corolla que se acerque a la base explote en cuestión de segundos, y hasta las hormonas a flor de piel de un grupo de jóvenes salidos tras seis meses encerrados en unos barracones.

Así contado, esto podría hacer que cualquier persona sin interés por lo castrense abandonara el li-

bro en las primeras páginas. Pero la literatura de Mazzucco tiene muchos quilates. La autora romana recurre a una estructura en dos tiempos, el presente de la soldado mientras se recupera en su pueblo natal y el pasado en Afganistán. Ambos se entremezclan y así, hábilmente, atrapa al lector menos interesado en el Ejército que pueda existir. A ello contribuye también el excelente arranque de la novela, donde se cuenta, con cierta tristeza, la vuelta de la soldado Paris—gravemente herida y cambiada para siempre—a la pequeña ciudad costera que la vio nacer.

La autora no sólo consigue hacer interesante una narración bé-

lica, sino que también arma una crónica de la Italia actual, triste y decadente, en la línea de lo que ya hiciera en una de sus novelas anteriores, *Un día perfecto*. Alrededor de la soldado Paris gira su familia, su madre, su hermana, la hija de ésta, su abuela... Aquí aparece un nuevo personaje que introduce un componente misterioso, un tipo que habita en un hotel frente a la casa de las Paris y que aporta el contrapunto a Manuela, la mirada de alguien que no hizo ni siquiera la mili.

Mazzucco cuida a sus personajes, los dota de profundidad, de complejidad. De veracidad, al fin y al cabo, volviendo al eterno debate entre periodismo y literatura. No le habrían sobrado al libro unas notas aclaratorias sobre los variados acrónimos militares y sobre los grados en el Ejército italiano, que cuando uno lee la palabra mariscal piensa más en es-

'Limbo' destaca por su arranque, su estructura y la complejidad de sus personajes

trategas como Rommel y Petáin que en una voluntariosa suboficial cuyo equivalente en España sería el de cabo.

Limbo es la séptima novela de Melania Mazzucco. Su obra más conocida es *Vita*, publicada en 2003 y galardonada con el premio Strega, el más importante de las letras italianas. Anagrama acaba de editarla en su colección de bolsillo. En ella narra la historia de su familia y cuenta la vida de los italianos que emigraron a Estados Unidos, Mano Negra incluida. La novela histórica la cultivó justo antes de *Limbo* con *La larga espera del ángel*, una biografía de Tintoretto que, entre otras muchas virtudes, incluía una sobrecogedora crónica de una de las epidemias de peste que asoló Venecia: su relato de los cadáveres siendo quemados en balsas en mitad de la laguna la elevó a los altares de la nueva narrativa italiana, compartiendo quizás Olimpo con Niccolò Ammaniti.



Gran angular

▄▄ PABLO MARTÍNEZ
ZARRACINA

Que Melania Mazzucco es una escritora extraordinariamente dotada para las grandes perspectivas es algo que descubrimos con 'Vita', la novela de 2004 que trataba la emigración italiana a Nueva York de principios del siglo XX. Se trata de uno de esos libros que crece en nuestro recuerdo: una conseguidísima mezcla entre 'Augie March' y 'El Padrino'. En él, la autora italiana se mostraba capaz de vérselas con la épica, de aplicar el gran angular novelesco sobre los hechos históricos, y de situar en ese escenario a personajes rebozantes de verdad humana. El resultado era excelente y muchas de sus virtudes aparecían en trabajos posteriores, como la estupenda 'Un día perfecto', donde Mazzucco componía una novela coral que transcurría en un único día en Roma. Si mezclásemos la ambición histórica de 'Vita' con la intensidad contemporánea de 'Un día perfecto' el resultado sería este 'Limbo', un libro llamado a ocupar un lugar mayor en la



LIMBO

Autora: Melania G. Mazzucco.
Novela. Ed.: Anagrama 489 págs.
Barcelona 2014. Precio: 23 euros

producción de la autora.

'Limbo' cuenta la historia de Manuela Paris, una oficial del Ejército italiano que regresa a su pueblo natal para recuperarse de las heridas sufridas en Afganistán. La experiencia de la guerra, magistralmente abordada, se alterna en la novela con una trama sentimental que funciona como impulsor de la narración. Si en la relación entre Manuela y el solitario inquilino del hotel Bellavista, Mazzucco se muestra como una narradora eficazísima, en el análisis de los desastres de la guerra lo hace como una escritora de primer nivel. Estamos ante una novela clásica, compleja, concienzuda y ambiciosa. Con libros como este Mazzucco nos recuerda por qué la novela es también un instrumento de conocimiento humano que no ha podido ser superado.



LA CHICA QUE...

Autor: Nacho Cabana. Novela.
Editorial: Roca. 238 páginas.
Barcelona, 2014. Precio: 17,90 euros

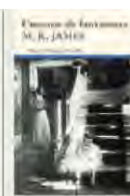
El escritor madrileño Nacho Cabana es el autor de 'La chica que llevaba una pistola en el tanga', una novela policíaca cuya trama criminal atraviesa el Atlántico. En la capital de México, Pedro, un español casado y padre de una niña de once años, sobrevive gracias a su trabajo en un taxi y a las comisiones que cobra de los clubs de alterne a los que traslada clientes. En Madrid, un par de skinheads agreden brutalmente a una familia de rumanos y asesinan a su hija pequeña cuya hermana trabaja en un burdel de Murcia hasta el que no tardan en llegar los agentes Violeta y Carlos. Cabana traza entre esos dos planos y esos tres personajes —el taxista y los dos policías— unos nexos argumentales que están relacionados con una temible red internacional de trata de blancas.



PLEGARIA POR UN...

Autor: Evelio Rosero. Novela.
Editorial: Tusquets. 164 páginas.
Barcelona, 2014. Precio: 15 euros

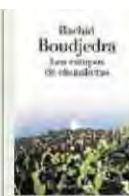
En 'Plegaria por un Papa envenenado', el escritor colombiano Evelio Rosero ofrece una versión novelada de los hechos que desencadenaron la misteriosa muerte de Albino Luciani, el pontifice cuyo papado duró sólo treinta y tres días, hasta el 28 de septiembre de 1978 en que se encontró su cadáver en las dependencias del Vaticano. Rosero relata los enfrentamientos de Juan Pablo I con los representantes más poderosos de la alta jerarquía eclesial, como el obispo Marcinkus, que era director del banco Vaticano, y dibuja narrativamente el camino que lo llevó a convertirse en candidato a víctima de la tradicional 'solución siciliana' en un texto brillante en el que hacen de imparable coro, entre esperpéntico y elegíaco, las voces de las prostitutas de Venecia.



CUENTOS DE...

Autor: M. R. James. Relatos.
Editorial: Siruela. 340 páginas.
Madrid, 2014. Precio: 19,95 euros

El escritor británico Montague Rhodes James (1862-1936) escribió poco más de una treintena de relatos sobre fantasmas y sólo como desahogo de sus tareas académicas en la Universidad de Cambridge, pero esa breve muestra lo convirtió en un maestro del género. La editorial Siruela reúne en 'Cuentos de fantasmas' diecisiete de esas piezas narrativas de referencia en la literatura gótica y que están ambientadas en lugares que resultaban familiares para sus lectores y para él mismo, un requisito que le parecía indispensable para lograr el deseado efecto de terror en sus historias: trastiendas de anticuario, archivos de bibliotecas, rectorías rurales... Como también aconsejaba, sus textos ignoran la jerga pedante y pseudocientífica del ocultismo.



LOS CAMPOS DE...

Autor: Rachid Boudjedra. Novela.
Editorial: Alianza. 216 páginas.
Madrid, 2014. Precio: 18 euros

'Los campos de chumberas' es una excelente novela del escritor y cineasta argelino Rachid Boudjedra que toma la excusa del encuentro de dos compatriotas en un avión para adentrarse en las heridas que aún no han cicatrizado de la terrible guerra de independencia que vivió su país. Un cirujano de Argel, que va a poner la voz narrativa al texto, se encuentra en ese avión con su primo Omar, que es un arquitecto de gran prestigio internacional. En la hora que dura el vuelo afloran todos los recuerdos que ambos tienen en común, desde las primeras aventuras amorosas a los paisajes vacacionales y soleados a los que hace alusión el título; a esas chumberas que se tiñeron de sangre y a esa guerra en la que en realidad fueron perdedores los dos bandos.



► en un día concreto. Goldsmith logra visibilizar el desfase entre nuestro lenguaje (lento) y los ritmos del cuerpo (vertiginosos)

Patrick McGrath
Constance

MONDADORI, 256 PGS., 19,90 €

Enterrar el pasado puede ser una pretensión vana. En *Constance* la protagonista se casa con un profesor universitario y escritor, pero no logra librarse del fantasma paterno. El marido intenta ayudarla a recomponer su inestabilidad, pero el pasado es insidioso y gana terreno. McGrath logra una estupenda novela psicológica con tintes góticos.

Socrates Adams
Todo va bien

PAUDDO FUEGO, 160 PGS., 14,90 €

Ian está empleado en una empresa de tubos de plástico y soporta a un mandamás chalado que le encarga que cuide de un tubo como si fuera un retoño. Adams consigue cuajar una novelita llena de toques divertidos, a lo Vonnegut, y arrastra a su Ian a un final tierno y optimista.

Raymond Queneau
Obras completas de Sally Mara

BLACKIE BOOKS, 416 PGS., 23 €

“Pensar en Queneau es hacerlo con la fuerza incendiaria de la risa”, afirma Enrique Vila-Matas. Blackie Books reúne por primera vez en un volumen la obra completa que Queneau firmó con el heterónimo de Sally Mara. Estas *Obras completas* están elaboradas con una prosa llena de humor, inteligencia y erotismo.

Melania G. Mazzucco
Limbo

ANAGRAMA, 496 PGS., 22,90 €

Durante una misión en Afganistán, la suboficial Manuela Paris es herida gravemente. Reenviada a su pueblo italiano, Manuela se reencontra con sus familiares y sus raíces, y trata de entender lo que le ha ocurrido en aquellas lejanas tierras. Durante su proceso de recuperación, Manuela conoce a Matía, quien también vive en un limbo, y quien la ayudará a redimirse.

Christopher R. Beha
Qué fue de Sophie Wilder

LIBROS DEL ASTEROIDE, 304 PGS., 19,95 €

Sorprendente opera prima sobre el mundo editorial neoyorkino y las segundas oportunidades en la amistad y el amor. Charlie Blake-man, un escritor bohemio y más bien fracasado, reencontra un buen día a una antigua novia de la universidad; ella le explica su vida hasta entonces, y vuelve a desaparecer. Y Charlie tiene de repente una ansiedad irreprimible por el paradero de Sophie.

David Vogel
Una novela vienesa

MINÚSCULA, 328 PGS., 22 €

Traducida del hebreo por Gerard

Carta de amor



Hillel Halkin
¡Melisande!
¿Qué son los sueños?

ASTEROIDE
262 PÁGINAS
18,95 EUROS

Hillel Halkin, judío de Nueva York, publicó esta su primera y única ficción a los 73 años. Está planteada como una larga carta de amor que un profesor de humanidades dirige a Meli (Melisande) una hermosa chica de la que siempre estuvo enamorado, convirtió en su esposa, y luego fue abandonado por ella aunque se resiste a admitir que su pérdida sea irreversible. Una historia que ensalza el valor de la escritura como revulsivo. **R.S.**

Tres mujeres



Amy Tan
El valle del asombro / La vall de la meravella

PLANETA /
EDICIONES 62
688 / 677 PÁGINAS
22,50 EUROS

La historia generacional de tres mujeres (abuela, madre e hija) surte de secretos y reverses vitales a un lector que desde hacía siete años esperaba la novela de la escritora estadounidense. De esta forma la autora se abastece de un imaginario emparentado a su propia genealogía tras descubrir una antepasada cortesana en su familia o novelando aspectos de la difícil relación con su progenitora. La sangre tira y Amy Tan sabe como utilizarla. **MIGUEL CASANOVA**

Viaje al fondo del abismo



Nathan Filer
La luna no está

ALIANZA
312 PÁGINAS
18 EUROS

Si la locura puede describirse negro sobre blanco, este es un gran relato. Nathan Filer ha escrito una novela de extraordinaria emoción protagonizada por un chico a qui se le declara una esquizofrenia y, a los 19 años, decide escribir sobre los acontecimientos que originaron su mal en la infancia y la lucha por permanecer cuerdo. **CARINA FARRERAS**



Lewin, esta narración que presenta la editorial Minúscula evoca el ambiente vienés anterior a la Gran Guerra, y cuenta las andanzas de un joven judío, Michael Rost, que seduce a su hospedera y más tarde a su hija adolescente. El relato prefigura hasta cierto punto la *Lolita* de Nabokov, y tiene un lado canalla muy sugerente.

Joyce Maynard
Como caído del cielo

EDICIONES DUOMO, 288 PGS., 18,50 €

Ingeniosa novela de aprendizaje que captura la confusión inherente al *coming of age* adolescente. Henry vive muy apegado a su madre divorciada hasta que en su vida irrumpe Frank, un individuo misterioso que le pide ayuda y cam-

Antonio Lozano recomienda....



Karl Ove Knausgard
Un hombre enamorado

ANAGRAMA, 640 PGS., 24,90 €

“¿Por qué ser feliz cuando puedes ser normal?” le preguntó a su madre la escritora Jeanette Winterson tras descubrir que amaba a una mujer. Y así tituló su libro. El lema que irradiaba la literatura a tumba abierta del noruego Karl Ove Knausgard podría sintetizarse con una frase similar pero con una variante: “¿Por qué ser feliz cuando puedes escribir?”. Igual que Winterson no podía evitar su opción sexual, Ove sólo entiende su escritura confesional, punteada de deslumbrantes análisis literarios y filosóficos, como un feroz ejercicio de análisis de la identidad personal, sin renunciar a abrir mazmorras interiores, asaltar fortalezas incómodas y convo-

car demonios para retarlos a un pulso al borde de un acantilado. En *Un hombre enamorado*, segundo volumen, tras el también electrizante *La muerte del padre*, de los seis que comprenden el ciclo *Mi lucha*, hallamos a un hombre que busca encontrar el equilibrio entre el amor a su familia y la pulsión por escribir como los dioses, que adora a los suyos pero le asusta admitir que aún adora más a las palabras. “Temería acudir al psiquiatra -añade- porque, si resolviera mis problemas, quizás anularía esa tarea que constituye una parte tan significativa de mi personalidad. En ella vuelco cuanto hay en mi vida”. A sus hijos le desea toda la felicidad por lo que no desea que sigan sus pasos creativos.

Manuela après la guerre

Melania Mazzucco restitue avec finesse le difficile retour au pays, et à la vie, d'une militaire gravement blessée en Afghanistan

FABIO GAMBARO

Pour un militaire, reconnaître la défaite, accepter d'avoir failli à sa mission, peut se révéler plus difficile que de risquer sa vie face à l'ennemi. L'adjudant Manuela Paris, 27 ans, en fait ici la douloureuse expérience. Engagée dans l'armée italienne et grièvement blessée en Afghanistan à la suite d'un attentat-suicide, la jeune femme aura besoin de beaucoup de temps et d'efforts pour dépasser son sentiment de culpabilité. Même si, en réalité, elle n'a rien à se reprocher, surmonter ce qu'elle considère comme un échec per-

sonnel est un apprentissage d'autant plus compliqué que ses cicatrices lui rappellent sans cesse l'étendue de son drame.

Ce long parcours de résilience est au centre de *Limbes*, le nouveau roman de Melania Mazzucco, qui confirme ici son talent de narratrice et sa capacité à sonder les êtres en profondeur. Le récit s'ouvre à la veille de Noël, avec le retour de Manuela à Ladispoli, petite ville de la côte tyrrhénienne. Après des mois d'hôpital, la jeune femme retrouve sa famille pour une convalescence hantée par le remord et les cauchemars. Accueillie en héroïne, mais encore très souffrante et marquée psychologiquement, elle retrouve non sans difficulté l'univers de précarité et de solitude dans lequel vivait sa mère et sa sœur. Ce même univers qu'elle avait fui, après une jeunesse difficile, en s'engageant dans le corps des

chasseurs alpins. Là, elle avait trouvé sa véritable famille et un équilibre fondé sur des valeurs de loyauté, sacrifice, discipline et responsabilité. Jusqu'à ce que la violence aveugle d'une bombe humaine vienne tout anéantir.

Écrire ses souvenirs

La romancière italienne – déjà très appréciée pour *Vita, Un jour parfait, La Longue Attente de l'ange* (Flammarion, 2004, 2006 et 2013) – explore la personnalité meurtrie de Manuela. Fragment après fragment, elle reconstruit sa vie dans un vaste roman qui avance sur deux plans temporels : d'un côté, le présent de la protagoniste, dominé par la convalescence, ses relations avec sa famille et, surtout, la nécessité de se reconstruire pour réintégrer un jour la communauté de ses frères d'armes ; de l'autre, le passé

– en guise de thérapie post-traumatique, les médecins ont incité Manuela à écrire ses souvenirs, depuis sa décision de s'engager jusqu'à l'attentat afghan.

« *L'écriture ne console pas, ne ressuscite pas les morts, ne sauve pas ce qu'on a perdu* », écrit Mazzucco. N'empêche. Manuela consigne ses relations avec sa hiérarchie et ses liens avec les hommes sous son autorité, mais aussi le drame d'être une survivante, l'amertume de la défaite, la tension, la violence, la peur. Toutefois, pour entamer vraiment sa renaissance, elle aura besoin d'une passion qui l'emporte loin de ses souffres intérieurs. Elle la trouvera dans les silences d'un homme mystérieux, seul client d'un hôtel désert juste en face de son appartement. Un être à la dérive, comme elle, mais qui, tout en la déstabilisant, contribuera à l'apaiser.

Comme dans *Le Corps humain*, de Paolo Giordano (Seuil, 2013), autre roman récent inspiré par la mission italienne en territoire afghan, *Limbes* est dépourvu de toute rhétorique guerrière. Au contraire. Souci de réalisme, finesse psychologique, Mazzucco restitue avec brio l'extrême complexité de ce moment de transition où l'envie de (re)vivre finit par prendre le pas sur la hantise de la mort. ■

LIMBES

(*limbo*),

de **Melania G. Mazzucco**,

traduit de l'italien par **Dominique Vitoz**,

Flammarion, 418 p., 22 €.

Signalons, du même auteur et par le même traducteur, la parution en poche de *La Longue Attente de l'ange*, J'ai lu, 570 p., 8,40 €.

Limbes, Melania G. Mazzucco

Editions Flammarion 2015. Traduit de l'italien par Dominique Vittoz

jeudi 8 janvier 2015, par [Alice Granger](#)

Ce beau texte de l'italienne Melania G.Mazzucco n'est pas spécifié comme un roman. En tout cas dès que nous l'avons commencé nous n'avons plus envie de le lâcher. Nous croyons que l'auteure raconte sa propre histoire, qu'elle est vraiment allée en Afghanistan comme une jeune militaire chef d'une section ayant pour mission, dans le désert aride et de tous les dangers, de nettoyer les champs de mines, de traquer les insurgés qui trament les attentats, et de reconstruire les écoles, les infrastructures.

Or, c'est un roman, parfaitement documenté. L'héroïne, Manuela Paris, est une femme militaire, et qu'elle soit à la hauteur d'un poste de commandement aussi bien qu'un homme est exceptionnel. Dans l'aride désert afghan, où les conditions d'hygiène sont dures, où la promiscuité est quotidienne, où l'intimité est presque absente, où le danger des mines et des attentats est partout, où la population afghane reste imperméable à la culture occidentale ce qui rend la communication très difficile, où la mort montre sans cesse son visage, la jeune femme fait très vite la preuve qu'elle est une vraie chef, qu'elle a une capacité de commandement et d'endurance dont on doit se demander d'où elle vient. A qui s'identifie-t-elle pour rejoindre une image de sauveuse sur le terrain en ruine le plus miné, le plus nu, le plus impossible, le plus extrême ? Ce roman est-il l'épopée très risquée d'un narcissisme qui vole en éclats en même temps que l'attentat au moment-même où il atteint son but, où l'image est incontestable et reconnue ? L'héroïne en tout cas ne peut rejoindre le lieu d'une jouissance de cette reconnaissance, elle reste inapte ! Le roman commence avec l'attente du retour de cette sorte de fille prodigue par la petite ville où elle est née et où elle a vécu une adolescence difficile. Tout le monde attend l'héroïne qui s'est distinguée dans sa mission en Afghanistan, et dont l'image exceptionnelle s'est visibilisée dans les médias par l'attentat, dont elle est l'unique rescapée !

Ce roman se rythme par un entrelacement entre le récit de la vie de Manuela Paris revenue en Italie, dans la région de son enfance, dans sa famille, après avoir été grièvement blessée dans un attentat, et l'évocation de sa mission en Afghanistan, aux limites de l'impossible, de l'aridité, du danger de mort permanent, et de l'extrême difficulté à se battre pour faire la preuve d'une capacité de commandement d'un peloton composé d'hommes quand on est une femme. Basculement incessant entre l'Afghanistan, où la jeune militaire qui se remet lentement de ses graves blessures espère retourner afin de boucler une mission restée incomplète (l'attentat s'est produit alors que le peloton allait inaugurer une école pourtant pas tout à fait finie), et la vie en Italie, là où il ne se passe jamais rien, là où pourtant la jeune femme jouit d'une notoriété incroyable à la suite de ses blessures, là où enfin elle est célébrée en tant que

femme chef militaire. Ses graves blessures, qui ont failli lui faire perdre la vie, qui ont atteint la base de son crâne, et brisé ses jambes, qui l'ont laissée boiteuse, lui valent paradoxalement une reconnaissance des siens, dans son pays, comme inconsciemment elle l'avait toujours rêvé, qu'elle était allée chercher dans ce pays désertique de tous les dangers ! Nous pressentons qu'elle n'y retournera pas, et nous voyons des cicatrices encore rouges et douloureuses. Les cauchemars qui l'empêchent de dormir, ses cris chaque nuit, malgré les sédatifs, ne sont peut-être pas suscités seulement par l'horreur de l'attentat et par la culpabilité qui l'étreint parce qu'elle est la seule survivante de la troupe : on se dit aussi que le deuil d'une vie exceptionnelle dans les conditions de l'extrême, vouée à la reconstruction sur le terrain des ruines et de la violence insidieuse toujours en train de passer à l'acte, y est pour quelque chose. La jeune femme militaire a sans doute la plus grande difficulté à se séparer d'une image d'elle-même comme fille « hors-série » comme la nommait sa mère en contraste avec sa sœur qui n'était qu'une voiture de tourisme. Manuela Paris ne cesse, dans les pages de ce roman, de se ramener par l'évocation dans le désert afghan, là où elle était une femme militaire d'exception à l'égale d'un homme militaire à un poste de commandement, là-bas reconnue aussi pour des qualités humaines pas si courantes que ça, là aussi où elle pouvait croiser son regard avec celui des Afghans, notamment des femmes, et aussi des enfants. Le lent deuil se fait par un travail de mémoire du côté du pays nu où elle était allée mûrir, « L'Afghanistan était ma seule chance ». Mais aussi par le taraudage du sentiment de culpabilité qui atteint la survivante, et lui fait se demander, selon sa théorie de la divergence, qu'est-ce qui est intervenu dans la séquence des menus événements de cette journée-là de l'attentat pour que, infiniment retardée, elle ne soit pas tout à fait au cœur de l'explosion et ne soit que grièvement blessée alors que ses compagnons, devenus très chers à son cœur dans ces conditions extrêmes de leur mission commune, sont tous morts, alors même qu'il ne restait que quelques jours avant de rentrer.

Au cœur de ces très belles et poignantes pages sur une mission à haut risque en Afghanistan, où l'Italie contribue aussi à la reconstruction, au nettoyage des terrains minés, à l'éradication des insurgés, s'insinue une histoire d'amour avec un inconnu que Manuela Paris remarque de l'appartement où elle vit avec sa famille et qui loge dans une chambre d'un hôtel en cette saison vide. Celui-ci l'observe aussi, sur son balcon. Une idylle naît entre eux, une attirance inexplicable, vertigineuse, peut-être parce qu'il reste très mystérieux, ne disant rien de lui, comme s'il était étrangement coupé de son passé, comme en transit là dans des limbes étranges, toujours sur le qui-vive, interdisant qu'on le prenne en photo, tremblant quelquefois. D'un côté il y a la jeune femme militaire elle aussi dans des limbes d'où il semble difficile de sortir, avec ses douleurs, ses cicatrices rouges, ses béquilles, ses cauchemars, son désir de pouvoir revenir à sa vie héroïque dans le désert afghan pour une mission presque impossible, et de l'autre cet homme séduisant, plus âgé qu'elle, qui comme elle semble amputé de sa vie passée. Peu à peu, ils se reconnaissent l'un dans l'autre. De l'impossible joue entre eux, maintenant une béance radicale quant à une histoire commune qui pourrait se concrétiser. A la fin, quelque chose l'a forcé à disparaître, mais des lettres, qu'elle doit brûler après les avoir lues, lui racontent son histoire et ce qui a fait irrémédiablement basculer sa vie, imprimant une cassure, une séparation, un deuil, une perte, la distance infinie d'un blanc. Manuela Paris, au moment où elle apprend que l'armée la reconnaît inapte à

retourner sur le terrain afghan, vit le transfert de la douleur qui la traverse, douleur d'une castration irrémédiable, d'une perte d'elle-même héroïque, hors-série, vers la douleur d'être séparée de l'homme qu'elle aime, un homme qui a perdu son nom, son identité, et dont elle ignore le nouveau nom, la nouvelle vie qu'il va devoir s'inventer. On espère des retrouvailles, dans une sorte de renaissance, de résurrection, mais là le roman s'arrête.

Il y a dans ce beau texte une analyse fine de l'identification de cette fille hors-série, qui résiste à la vie ordinaire dans cette petite ville côtière d'Italie où il ne se passe jamais rien, qui ne cesse à l'adolescence de sortir du rang par des actes rebelles voire délinquants, à un grand père qui fut aussi militaire en Libye en 1940, à auprès de qui sa petite fille, cent fois « sollicitait ces récits abominables » et à force de répétition il devenait un héros qui s'était battu tout seul, « tel Hector sous les murailles de Troie ». Ce grand-père Vittorio (prénom qui signifie victorieux !) Paris a joué le rôle de père. « Il racontait comment sa section avait tenu un avant-poste à six kilomètres de la première oasis, au coude à coude avec des soldats libyens, face à une division ennemie entière, tandis que le front intérieure cédait... cinquante degrés à l'ombre, les vivres qui n'arrivent plus... la faim, l'eau saumâtre, la dysenterie, les cadavres momifiés par le sable du désert... ». En Afghanistan, Manuela Paris retrouvera la même chose, comme si en différé elle partageait avec ce grand-père une expérience extrême commune, héroïque, hors-série, exceptionnelle, une mission par laquelle lui et elle se distingueraient comme des sauveurs, des personnages sortant du lot, de l'ennui du quotidien, de la vie ordinaire. Le grand-père garda sans doute toute sa vie la nostalgie de ce temps héroïque, où il n'était pas comme tout le monde, il resta à part, Manuela était la seule de ses petits-enfants qu'il aimait voir.

Le roman raconte une sorte d'épopée du narcissisme, qui vient se briser sur une blessure qui rend Manuela inapte, alors même que la divergence à laquelle elle doit la vie est ce croisement de regard avec un garçon auquel elle n'avait pu quelques jours avant donner le stylo que sa mère avait demandé pour lui. Le garçon et elle, ce jour-là où les militaires en mission sous son commandement devaient inaugurer l'école, croisèrent leurs regards et elle s'arrêta quelques secondes pour chercher le stylo à lui donner enfin dans son sac. Le garçon s'arracha à son regard et poursuivit son chemin, laissant à Manuela ce stylo qui on l'imagine lui servira pour écrire : l'attentat c'était ce garçon, il se fit exploser ! Quelques secondes de retard, pour raison d'un éclair d'humanité entre lui et elle dans ce pays miné, et elle échappe à la mort. Ce qu'elle perd est de l'ordre du narcissisme : l'image d'une femme si singulière, si résistante à une vie normale, si portée à s'engager dans une mission dangereuse salvatrice. La jeune femme, depuis toute petite, avait désiré être aussi héroïque que son grand-père voulait le rester en évoquant sa guerre en Libye ! Elle rejoignit une image d'elle reconnue qui soit à la hauteur de l'image paternelle de son grand-père que celui-ci garda au rythme des récits qu'il faisait à sa petite-fille.

Déclarée inapte par l'armée, Manuela Paris est forcée de naître à une autre vie, de sortir de ces limbes où ses blessures l'ont confinée, elle est enfin transférée parmi les humains, et contrainte d'être l'une d'entre eux ! Il a suffi d'un infime divergence, d'un éclair d'humanité entre la femme chef militaire et un jeune Afghan qui pourtant était sur le point de se faire sauter pour tuer, pour qu'elle soit donnée à la lumière d'une vie humaine et qu'elle l'accepte, non sans douleur, non sans deuil. Sans doute l'appel de l'amour, la possibilité de

retrouvailles avec l'inconnu au nouveau nom, l'aide-t-il à franchir le pas de la vie !

En tout cas, le proverbe afghan mis en exergue du livre a été particulièrement bien choisi ! « Noire est la nuit, blanche sa fin. » Un blanc, une perte, un deuil, préludent à la renaissance dans une autre vie. A vivre. En sortant des limbes telles qu'en parle Dante.

Alice Granger Guitard

Copyright e-litterature.net

toute reproduction ne peut se faire sans l'autorisation de l'auteur de la Note ET
lien avec Exigence: Litterature



Påtaglig som ett sandkorn i munnen

🕒 09:03 | 14-05-07

LITTERATUR Melania G. Mazzucco gör en människa levande och det är stort.

Att göra något levande.

Kanske är det romankonstens största hemlighet. Man kan njuta av vackra formuleringar, imponeras av en sofistikerad konstruktion, beundra en smart intrig. Men sedan finns det romaner där man stiger in i en annans människas värld och sveps med av berättelsen så att man nästan helt glömmer bort att det handlar om fiktion.

En sådan roman är italienska Melania G. Mazzuccos *Limbo*.

FAKTA

Litteratur

Melania G. Mazzucco

Limbo

Översättning: Helena Monti

Contempo

Kanske är det därför författaren känner sig tvungen att i ett efterord påpeka att alla karaktärer är påhittade. Hon frammanar en verklighet så påtaglig att jag tycker mig känna knastret av sandkorn i munnen. En högst främmande verklighet: huvudpersonen Manuela för befäl över en pluton alpjägare i Afghanistan när hon med nöd och näppe överlever ett självmordsattentat. Hon har alltid trott på fosterlandet och plikten, och är övertygad om att de italienska soldaterna kan bidra till att bygga upp freden i det sönderbombade landet och lära ut demokratis grunder. Att afghanerna själva verkar högst ovilliga att ta emot hjälpen rubbar inte hennes målmedvetenhet. Hela hennes framtid framstår som meningslös om hon inte klarar av att rehabilitera sig och återvända till sitt uppdrag.

Berättelsen växlar mellan nuet hemma i kuststaden Ladispoli utanför Rom och tillbakablickar i dagboksform på månaderna i Afghanistans ogästvänliga öken. Samtidigt som Manuela kämpar med sina traumatiska minnen och fysiska smärtor börjar hon intressera sig för den gåtfulla gästen på hotellet mitt emot familjens lägenhet. Också han gömmer på ett sårigt förflutet och kanske kan de två mötas i sin trasighet.

Med skarp blick skildrar Mazzucco det moderna krigets vardag, rädslan, enformigheten, motståndet från lokalbefolkningen, de politiska flosklerna, vänskapen som växer fram mellan soldaterna som är utlämnade till varandra i en taggträdsomgärdad ö mitt i ett fientligt ingenstans.

Nyanserat, utan förenklingar, utan sentimentalitet, gestaltar hon Manuelas drivkraft, vad det innebär att vara kvinnlig militär och känslan av att leva i ett limbo när allt det man trott på sprängts i bitar. Västvärldens så kallat fredsbevarande projekt framställs i all sin hopplöshet, men också lockelsen i de adrenalinkickande stridsögonblicken: ”Och ju räddare jag blev, desto djupare borrhade sig det där landets vilda skönhet in i mig, som en metallskärva, allt längre in, ända in i blodet, tills det värkte i mig.”

Melania G. Mazzucco porträtterar varken någon hjälte eller krigsgalning – hon gör en människa levande, och det är stort.

Ann Lingebrandt

Utskriftsdatum: 2014-06-23 09:41:34

Webbadress: <http://www.nt.se/kultur-noje/pataglig-som-ett-sandkorn-i-munnen-9776565.aspx>



Leven in de pauzestand

Door: redactie

1-2-14 - 00:00

In een indringende roman over een vrouwelijke militair legt Melania Mazzucco de verdrongen crisis van Italië bloot

Ronald de rooy

Manuela Paris is zeventwintig jaar en net teruggekeerd van een missie in Afghanistan. Daar voerde ze het bevel over de dertig mannen van Peloton Pegasus van de 9de compagnie alpenjagers. De vervulling van een meisjesdroom: "Voor de eerste keer in mijn leven was ik precies op de plek waar ik wilde zijn." Maar de tragische afloop van haar missie veranderde alles. Een zware bom bij de feestelijke opening van een meisjesschool kostte het leven aan drie van haar mannen. Door puur toeval overleefde Manuela de aanslag - ternauwernood. Na ettelijke operaties en maanden in het ziekenhuis begint een loodzwaar revalidatieproces.

Met deze ongewone heldin bewijst Melania Mazzucco (1966) opnieuw haar grote talent om bijzondere thema's indringend aan de orde te stellen. Na waardevolle romans als 'Vita' en 'Een volmaakte dag' (zie kader), zoomt ze nu in op een vrouw die een zware prijs betaalt voor de buitenlandse missie waarbij haar land betrokken is.

Italiaanse lezers zullen de titel 'Limbo' meteen associëren met het meest melancholisch gedeelte van Dante's Hel. Naast ongedoopte kinderen en oudtestamentische aartsvaders vinden we hier Dante's heidense helden, zoals Vergilius en Homerus. Volledig buiten hun schuld, het waren tenslotte stuk voor stuk goede mensen, lijden deze droevige zielen onder een onvervulbaar verlangen naar God.

Terug in Italië richt Manuela al haar inspanningen op een zo snel mogelijke terugkeer naar het leger, haar echte leven. Maar de weg naar fysieke en mentale genezing is lang en moeilijk en misschien zal ook haar vurige verlangen onvervulbaar blijken. Een voet en onderbeen werden bij de aanslag zo goed als verbrijzeld en zijn als een puzzel weer in elkaar gezet. Ook geestelijk is Manuela een wrak. Ze vertoont veel kenmerken van het beruchte posttraumatische stresssyndroom: op de meest onverwachte momenten herbeleeft ze Afghanistan in alle hevigheid en tijdens haar grotendeels slapeloze nachten wordt ze schreeuwend wakker. Als onderdeel van haar geestelijke revalidatie reconstrueert ze trouw het verhaal van haar leven als soldaat tot aan het moment van de fatale explosie. Deze teksten, haar 'huiswerk', geven een indrukwekkend beeld van dit uiterst originele personage en haar oorlogservaringen.

Via de omweg van Afghanistan weet Mazzucco ook het thema van de verwaterde Italiaanse nationale identiteit subtiel in haar verhaal te weven. Voor alle personages en ook voor Manuela

zelf, die haar land als militair nota bene officieel dient en vertegenwoordigt, heeft 'Italië' niet meer dan een vage betekenis. Dit komt in schril contrast te staan met het officiële discours en de retoriek rondom de indrukwekkende staatsbegrafenissen voor gevallen militairen in de schitterende Romeinse basiliek Santa Maria degli Angeli.

Het karakteristieke beeld van Italië als land van schoonheid is ook ver te zoeken in de 'live'-hoofdstukken over Manuela's revalidatie in haar geboorteplaats Ladispoli. Van het bel paese vangen we in deze lelijke, troosteloze kustplaats in Lazio geen enkele glimp op. En de gevierde, maar kreupele en broze oorlogsheldin komt ook niet bepaald thuis in de typische Italiaanse famiglia: een grootmoeder die sinds kort Jehova's getuige is, een gescheiden moeder die achter de bar van een wegrestaurant werkt, een zus die als alleenstaande moeder de eindjes aan elkaar knoopt, en een (overleden) vader die aan het einde van zijn leven trouwde met zijn Roemeense verpleegster.

Behalve door haar familie en haar revalidatie wordt Manuela's aandacht vooral in beslag genomen door een eenzame hotelgast op de tweede verdieping van Hotel Bellavista, recht tegenover haar raam. Zij leert hem kennen als Mattia Rubino, maar dat is niet zijn echte naam. Ook nadat hun verhouding steeds dieper en liefdevoller is geworden, laat hij niets los over zijn werkelijke leven en identiteit. En dan plotseling, na enkele weken van pril liefdesgeluk, is Mattia spoorloos verdwenen.

'Rewind' staat boven zijn brieven aan Manuela waarin hij eindelijk onthult wie hij is en wat er gebeurd is voordat hij naar Hotel Bellavista in Ladispoli kwam.

Het is Mattia die zich Dante's woorden over het lot van Dante's Limbo-bewoners herinnert als de meest troosteloze die de grote dichter ooit schreef: "Wij zijn verloren ... wij die zonder hoop in verlangen leven." Hijzelf verkeert ook in een soort limbo. Zijn leven, 'als je het een leven kunt noemen', is als het ware in de pauze-stand gezet. Een man zonder schaduw, zonder hoop, maar met verlangen. Precies dit, zo voelde hij haarfijn aan, had hij gemeen met Manuela: "Ik voelde jouw pijn, die sprak uit je lichaam en uit je ogen, nog voordat ik met je gesproken had. Ik wist meteen dat je gevaarlijk was voor mij. Want jij was mijn schaduw."

Melania Mazzucco: *Limbo*. Vertaald door Manon Smits. Atlas Contact, Amsterdam; 528 blz. euro29,95

De oorlogsheldin komt niet thuis in een warme familie, maar vindt troost bij een eenzame hotelgas

t

Melania Mazzucco (1966) is een schrijfster die de Italiaanse maatschappij al vaker een ongemakkelijke spiegel voorhield. In 2003 herinnerde ze met haar bestseller 'Vita' aan een verdrongen verleden van armoede en massa-emigratie. Het boek was voor veel Italianen des te confronterender omdat hun eigen land eind jaren negentig overspoeld werd door Albanezen die allesbehalve welkom waren. Mazzucco's roman maakte duidelijk dat een eeuw daarvoor de Italiaanse emigranten in Amerika waren behandeld als honden.

'Een volmaakte dag' (2005) stelde een ander gevoelig thema aan de orde, het geweld dat mannen niet zelden plegen tegen hun kinderen en/of ex-partner. Dit probleem is de laatste jaren in Italië alleen maar erger geworden, vooral het huiselijk geweld tegen vrouwen. In 2013 is

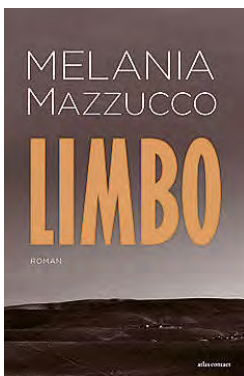
er zelfs een wet aangenomen om femminicidio (vrouwending) te bestrijden.

De Persgroep Digital. Alle rechten voorbehouden.

Mevrouw de sergeant sterft schreeuwend, elke nacht weer

Door MARCO KAMPHUIS 24 JANUARI 2014

Melania Mazzucco (1966) heeft een bewonderenswaardig vermogen zich in zeer uiteenlopende personages te verplaatsen. Het toppunt van empathie bereikte ze in *Een volmaakte dag*, waarin ze het perspectief verleende aan een politieman die zich op zijn ex-vrouw wreekt door hun kinderen dood te schieten, alvorens zelfmoord te plegen. Je kunt en wilt je bij zo'n gezinsdrama niets voorstellen, maar Mazzucco deed het toch, met aangrijpend resultaat. Voor haar laatste roman, *Limbo*, heeft Mazzucco zich in gevechtstenuge gehesen. De hoofdpersoon is Manuela Paris, een 28-jarige vrouwelijke sergeant in het Italiaanse leger die is uitgezonden naar Afghanistan. Laat het maar aan Mazzucco (en haar vaste vertaalster Manon Smits) over het bijbehorende jargon te treffen: na eencordon and search-actie op zoek naar een *high value target* heb je kans veilig de FOB (Forward Operating Base) te bereiken als je tenminste niet op een IED (Improvised Explosive Device) loopt.



Het verhaal begint met de thuiskomst van de zwaargewonde Manuela in Ladispoli, 'de lelijkste kustplaats van Lazio'. Even deprimerend als haar woonplaats is haar moeders flat, waar ze intrekt om te revalideren en waar ook haar oma, zus en nichtje wonen. We lezen afwisselend over het heden, waarin Manuela kampt met haar PTSS en een moeizame relatie aanknoopt met een mysterieuze gast in een verder verlaten strandhotel. Ze herbeleeft ook het verleden in Afghanistan door de schrijfo opdracht die de legerpsycholoog haar heeft opgegeven. Het hele boek is geschreven in een vlotte, alledaagse, 'functionele' stijl, prima geschikt voor de gevechtsscènes in de woestijn, maar wat glansloos in de tragere hoofdstukken over Manuela's herstel en haar afspraken met hotelgast Mattia.

De zelfmoordaanslag die haar verwondde heeft haar manschappen het leven gekost. Daardoor is ook zij in zekere zin gestorven – en sterft ze iedere nacht opnieuw, schreeuwend in haar slaap. Je zou kunnen zeggen dat ze in een wachtkamer tussen hemel en hel verblijft, een voorgeborchte, wat in de katholieke theologie een limbus heet en in computergames een 'limbo'.

Het wachten is op het moment dat ze weer tot leven komt, en dat wachten duurt in dit boek te lang. Gelukkig heeft Mazzucco een troefkaart in haar mouw. Op het eind laat ze die mysterieuze hotelgast zijn verhaal doen in een bundeltje brieven aan Manuela. Ook hij leidt een schaduwbestaan; Mattia is niet zijn echte naam, hij noemt zich zo naar *Wijlen Mattia Pascal*, Pirandello's roman over een doodgewaande man die denkt een nieuw leven te beginnen.

In deze brieven geeft Mazzucco opnieuw blijk van haar sublieme talent zich in te leven in mensen die in ongewone situaties verkeren, en daarmee redt ze haar net iets te dik uitgevallen roman.